



## Altri possibili mondi

Ispirato dal tema dell'ultima edizione del concorso letterario, anch'io ho voluto esprimermi, a modo mio, con questo fantaeeditoriale futurista...

Borno, settembre 2027

E anche quest'estate, l'estate del **ventennale** de La Gazza, è giunta a conclusione. Io in compenso i vent'anni li ho compiuti ormai tre volte, e dopo il tour de force per l'organizzazione delle varie iniziative ho bisogno di riposo. Mi metto le cuffiette e mi rilasso sul divano, i pensieri vagano...

È stata un'estate indimenticabile. Del resto Borno negli ultimi anni è progredito in maniera esponenziale: complici il cambio climatico e il conseguente innalzamento delle temperature la montagna è diventata territorio ambito, e la popolazione residenziale è almeno raddoppiata. Durante il periodo estivo poi è un assalto di villeggianti in cerca di refrigerio, e l'economia legata al turismo è decollata: nuovi alberghi e B&B hanno fatto comparsa in paese, gli immobili hanno riacquisito grande valore e Via V. Veneto è rifiorita di negozi di ogni categoria merceologica.

Un'Amministrazione Comunale lungimirante da qualche anno ha sviluppato un importante progetto di riqualificazione delle infrastrutture: la primavera scorsa è stato ultimato l'ultimo tratto della pista ciclo-pedonale Borno - Ogne - Croce di Salven mentre a breve verrà inaugurato il Centro Termale "Sanatorius" con annesso resort a cinque stelle. L'invenzione della *warm-snow*, la "neve tiepida" artificiale, ha risollevato inoltre le sorti della Società Funivia, che assicura sciate garantite da ottobre a maggio agli appassionati degli sport invernali.

L'Associazione Commercianti, in collaborazione con una Pro Loco efficiente, finanzia una serie di



eventi di grande spessore, e La Gazza continua ad occuparsi delle iniziative culturali. Lo "scudo gravitazionale antipioggia climatizzato", installato all'anfiteatro del parco Rizzieri, ci permette di non preoccuparci delle condizioni atmosferiche, e di non controllare continuamente le previsioni meteo come succedeva anni fa; le comode poltroncine ergonomiche posizionate sui

gradoni assicurano il massimo confort agli spettatori degli eventi organizzati.

Per gli spettacoli più rilevanti possiamo sempre contare sulla nuova sala polifunzionale ricavata sui ruderi dell'ex Cinema Pineta, che per assonanza al vecchio nome e per la sua forma sferoidale è ora chiamata "Auditorium Pianeta" e che con i suoi 1000 posti a sedere ci consente di allestire degli *shows* incredibili: quest'anno abbiamo avuto il concerto di Elisa e il più classico dei musical, "Cats", con artisti provenienti direttamente da Broadway.

Il calendario del Festival Culturale, all'interno dei cortili del centro storico, ha visto un susseguirsi di incontri con grandi personaggi del mondo della letteratura, del cinema, dello sport e dell'arte in generale, che ben volentieri danno la propria disponibilità a presenziare a questo importante appuntamento dell'estate bornese.

Mi tolgo le cuffie del "simulatore di realtà neurale", che oggi ho voluto settare su "utopia", e ritorno alla vita reale che, rispetto al sogno vivido indotto dall'apparecchio, è ben diversa e senz'altro più complicata... la delusione è forte, ma piano piano mi riprendo e, come da vent'anni a questa parte, nel profondo di me stesso ricomincio a credere che, nonostante tutto, un altro mondo - migliore - sia possibile.

F. S.

# la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia  
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"  
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

## Contatti

presidente@lagazza.it  
redazione@lagazza.it  
webmaster@lagazza.it

**www.lagazza.it**

## Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

## Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli  
Luca Ghitti  
Annalisa Baisotti

## Redazione

Fabio Scalvini  
Elena Rivadossi  
Anna Maria Andreoli

## Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Walter Rapisarda  
Roberto Gargioni - Oliviero Franzoni  
Franco Peci - Emma Fedrighi  
Vera Magnolini - Anna Gheza  
Silvia Andreoli - Davide Gheza  
Floriana Bandera - Chiara Bassi  
Mary Arici - Alberto Zorza  
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini  
Diego Mondini

## Sommario

### Circolo News

Mens sana... pag. 3

### Cose che succedono

BornoIncontra pag. 4

### Scarpe grosse... cervello fino!

*Storie del tempo che fu:* Fiadoni di sfoglia ripieni pag. 12

*Il piacere di leggere:* Allegra! pag. 13

### Laur de Buren

Sole, solo un cane pag. 14

Chi ben comincia... pag. 17

Il nostro territorio in un clic pag. 17

### Speciale concorso

Le orecchie del cuore... *di Margherita Pizzeghello* pag. 18

The power of love *di Simone Zambruno* pag. 20

Altri possibili mondi *di Enrico Barbieri* pag. 21

Altri possibili mondi *di Daniele Bertelli* pag. 21

In un passaggio segreto *di Marilina Daniele* pag. 22

Il migliore dei mondi possibili *di Roberta Ventura* pag. 24

### Speciale palio

*Abruptum excedere* pag. 25

Lo terzo anno de lizze pag. 26

### Tutto il mondo è... paesello!

California dreaming pag. 29

### Ambiental... mente

Il maiale verde pag. 30

### Tacc có... tate crape!

*InForma:* Antibiotici: usi e abusi pag. 32

*Sapessi com'è strano:* L'ABC della *Madunina* pag. 34

*Delizie dell'anima:* Il pan di Spagna pag. 36

*De li tempi andati:* Timor di Dio, ma non solo... pag. 38

### Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 39

Soluzione del numero scorso pag. 39

Poche righe per introdurre il nostro giornalino autunnale che, come sempre, riporta il **resoconto delle numerose iniziative** dell'estate appena trascorsa. Un'estate densa di impegni ma anche di grandi soddisfazioni: il bel tempo ci ha permesso di godere appieno i vari eventi in programma - ben raccontati dal nostro **Roberto Gargioni** all'interno della Gazzetta - a parte la premiazione del concorso letterario, durante la quale un improvviso acquazzone ci ha fatto scappare dal Parco Rizzieri presso la preziosa (soprattutto in questi casi) Sala Congressi. Chi si fosse perso la serata può comunque leggere su questo numero i **racconti vincitori** di questa partecipatissima 10ª edizione.

Anche il **XIII palio** è stato benedetto dal sole, e come tutti gli anni troverete la sezione "**Speciale palio**" nella quale due giovani figliuole, una bornese e una ossimese, ci raccontano le loro impressioni. Le consuete **rubriche** completano l'opera: 40 pagine di letture che ci auguriamo possano accompagnare le vostre serate autunnali.

Ma la Gazzetta non pensa solo alla mente: come vedete qui a fianco abbiamo iniziato una collaborazione con **Marco Franzoni**, che da anni si dedica al benessere fisico di noi bornesi, nell'organizzazione di **corsi di ginnastica** per tutte le età. Inutile dire che i soci della Gazzetta avranno il privilegio di poter accedere ai corsi senza costi di iscrizione.

Vi lasciamo con un pensiero giunto in redazione dal presidente dell'Asseborno, che vuole stimolare i bornesi a condividere le bellezze del proprio paese per renderlo ancor più visitato e apprezzato.

### *Borno: un semplice paese di montagna o qualcos'altro?*

di Walter Rapisarda

La risposta sta dentro ogni abitante per quello che rappresenta per lui, per come vede il suo luogo di vita o per come vorrebbe che fosse, in una giusta collocazione e dignità tra i paesi della valle.

Chiediamoci se vogliamo amarlo per quello che è, tenercelo stretto, guardarlo giorno per giorno nei suoi angoli più reconditi, nei paesaggi mozzafiato che la natura ci regala durante le varie stagioni, assaporarne gli aromi, ascoltarne i suoni e tenerlo stretto tutto per noi al riparo di chi potrebbe stravolgerlo, oppure se renderlo al pari dei borghi più belli e dividerne le meraviglie col mondo.

*"Luogo rinomato la cui perfezione allarga il cuore e ci fa credere a una benevolenza del cielo. Paese sorprendente e preservato, sospeso ed armonioso che ci induce a pensare che il paradiso sia in terra, l'ordine e la misura delle architetture dominate dalla chiesa parrocchiale, la remota chiesa di San Fiorino, il sapore dei formaggi, l'isolato laghetto di Lova, tutto riporta alla protezione di Dio".*

Questo è uno stralcio di ciò che Vittorio Sgarbi ha scritto riguardo il nostro paese, trascorrendovi una mezza giornata di fine estate.

Chi viene qui per la prima volta è catturato da questo luogo, se ne innamora senza saperlo e il suo desiderio è quello di ritornarvi.

Forse chi vive qui da sempre non si rende conto di che bellezza ha a disposizione quotidianamente, o forse sì e per questo vuole tenerlo per sé, come un artista che si impossessa delle sue opere, ne rimane profondamente geloso e possessivo, pensando che solo lui può darne il giusto significato, e la condivisione la vede come una profanazione, una violazione delle proprie emozioni, credendo in questo modo di preservarne la sua naturale purezza.

Molti fanno del proprio luogo di vita la culla in cui nascondersi dagli eventi esterni.

L'arte in tutti i suoi aspetti, la bellezza in generale, ascoltare musica, osservare la natura, sono tutte emozioni che vorremmo condividere con altri perché ci dona maggior piacere. L'uomo non gioisce in solitudine, il desiderio di partecipazione è innato, fa parte di noi come l'aria che respiriamo.

Facciamo sì che quest'opera d'arte creata dall'uomo in collaborazione con la natura divenga e sia luogo privilegiato per chiunque voglia passarci solo poche ore, giorni o anni.

Facciamo sì che Borno venga annoverato tra i borghi più belli d'Italia.

Solo, di fronte al mio "amico" notebook e apprestandomi a scrivere il consueto articolo di chiusura della lunga estate targata "Gazza", quest'anno quanto mai calda e partecipata, tanti sono i ricordi e i momenti che si rincorrono tra i ben venticinque eventi proposti dal nostro Circolo Culturale, mettendomi in seria difficoltà su da che parte cominciare. Di primo acchito, la memoria mi riporta alla vetrina sulla Via Vittorio Veneto di Borno, messa a gentile disposizione da **Maria Fiora**, dove abbiamo affisso l'immagine simbolica di un albero stilizzato dalla chioma rigogliosa che racconta i dieci di vita della nostra Associazione, e poi mi richiama all'idea di **leggerezza e di divertimento** sottesi alle varie manifestazioni, così come condiviso con il Presidente Fabio e come speriamo sia stato colto dai partecipanti, grazie alle qualità di ogni singolo socio-collaboratore e alla presenza dei numerosi Ospiti invitati. Per dare un ordine al tutto, per chi voglia "rivivere" l'effervescente estate e per chi non abbia potuto partecipare per vari motivi, ecco a voi il "sunto" (sigh!) dei vari incontri suddivisi in quattro macro-aree tematiche per facilitare la lettura:

## INCONTRI LETTERARI

Inizio il mio viaggio a ritroso nel tempo partendo dalla 10<sup>a</sup> edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve", quest'anno dal titolo "Altri possibili mondi". Edizione da record e di duro lavoro, con **386 racconti** pervenuti in totale da tutta Italia e anche dall'estero, al cospetto di una meritevole **Ospite d'Onore** come la **Prof.ssa Annamaria Berenzi**, vincitrice del Premio Nazionale Insegnanti denominato "Italian Teacher Prize" su oltre undicimila concorrenti e istituito dal "Miur". La manifestazione, condotta con la consueta eleganza dalla giornalista tv **Gio Moscardi**, ha ancora una volta col-



pito il numeroso pubblico assiepato in ogni ordine di posto nell'Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno (prima della fuga finale in Sala Congressi causa maltempo) tra le letture, a volte toccanti, a volte divertenti, dei racconti vincitori, interpretate con enfasi da **Annalisa Baisotti** e **Ettore Fazzina**, con le soavi melodie selezionate dalle virtuose cantanti **Simona Amorini** e **Annalisa Baisotti**, accompagnate dalle note di **Francesca Olga Cocchi** al pianoforte. Nel corso della sempre emozionante serata sono stati proclamati i seguenti vincitori: la scrittrice e insegnante **Margherita Pizzeghello di Rosolina (RO)**, vincitrice del "Primo Premio per la Categoria Adulti" (300,00 Euro, con Targa e Attestato) ha raccontato con sentimento che "altri possibili mondi" possono nascere dalle "orecchie del cuore e dell'anima", dove il linguaggio universale della musica diventa il "motivo" dell'intenso legame tra una maestra ed il proprio figlio violinista per superare le difficoltà della vita. **Simone Zambruno di Ravenna**, vincitore del "Premio Speciale della Giuria" (150,00 euro, con Targa e Attestato) ha descritto con ricchezza di immagini oniriche un magico micromondo popolato di fate, dove l'immaginifica atmosfera del racconto muta d'improvviso per un finale sorprendente. **Enrico Barbieri di Montale (MO)**, vincitore del "Primo Premio per la Categoria SMS & WHATSAPP Ragazzi Under 14" ("Smartwatch", con Targa e Attestato) ha scritto un fantasioso sms con protagonisti uno gnomo di nome Gilberto, una pietra luccicante e le patate "animate" dell'orto. **Roberta Ventura di Vezza d'Oglio (BS)**, premiata con la "Menzione Speciale della Giuria" per la "Categoria Adulti" (Attestato) ha raccontato una storia vera, struggente, osteggiata da malelingue e convenzioni, dove il "migliore dei mondi possibili" si trova nel volto di chi si ama, offrendo un affresco sincero dell'Italia tra le due guerre. **Marilina Daniele di Pagani (SA)**, anch'essa premiata con la "Menzione Speciale della Giuria" per la "Categoria Adul-



Gio Moscardi intervista Annamaria Berenzi

ti" (Attestato) ha presentato il lungo sogno di una giovane che, tra timori e speranze famigliari, alla presenza di un "passaggio segreto" della casa e del cuore ha dovuto accettare la dura realtà. **Daniele Bertelli di Borno (BS), vincitore del "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab"** (Buono da 100,00 euro presso la Cartoleria Coccinella di Borno, Targa e Attestato) ha raccontato che la ricerca della felicità non passa dalla creazione di un nuovo pianeta ma da uno imperfetto come la Terra, mettendo in risalto i pregi e i difetti della nostra civiltà. La Presidente di Giuria **Patrizia Spinato** si è felicita per l'elevato numero di elaborati pervenuti, giunti mai così numerosi, a suggello del valore riconosciuto di questo Concorso Letterario in Italia, confermando la crescente qualità riscontrata in gran parte dei 302 lavori pervenuti, esaminati in un arduo compito dai membri di Giuria **Vanna Fatone, Silvia Rivadossi, Andrea Oldrini, Domenico Tonoletti** oltre dalla stessa Presidente Spinato. Per il "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab", che ha visto come autorevoli Giurati **Lorenzo Lenelli, Franco Peci e Stefania Lauria** selezionare il vincitore su 84 racconti scritti dai giovani studenti dell'Istituto Comprensivo "Bonafini" di Civate Camuno (BS), è intervenuta anche la **Prof.ssa Elena Marchi** che ha collaborato attivamente, confermando l'entusiasmo di ragazze e ragazzi nel partecipare così numerosi ad un'edizione improntata alla fantasia e all'immaginazione. Nel corso della serata la giornalista Gio Moscardi ha intervistato la Prof.ssa Annamaria Berenzi, insegnante di matematica agli adolescenti del reparto oncologico presso gli Spedali Civili di Brescia, che, accompagnata dalla sua ex-allieva Alessia, ha avuto modo di raccontare la sua esperienza di docente di ruolo nei confronti dei giovani che si trovano ad attraversare una difficile e dolorosa fase della loro vita, offrendo loro un dialogo aperto, sincero e sempre presente. Grazie alla vittoria all'"*Italian Teacher Prize*" è partito il meritevole Progetto dal titolo "**In viaggio per guarire**" per accompagnare i ragazzi in cura ad incontrare diverse scuole d'Italia al fine di sensibilizzare i giovani coetanei alla solidarietà e all'importanza della donazione di sangue e midollo, prestando attenzione verso chi è meno fortunato e facendo comprendere a chi non vive dentro un ospedale che

esiste anche "un altro mondo" che va conosciuto e aiutato. Per ulteriori informazioni: <https://sites.google.com/view/inviaggioperguarire> - <https://m.facebook.com/inviaggioperguarire/>

All'evento sono intervenute anche la scrittrice **Sara Magnoli** e la Responsabile Editoriale **Katia Brentani** che hanno presentato la seconda uscita dell'antologia "**Le donne che fecero l'impresa. Nessun pensiero è mai troppo grande. Lombardia**" (Edizioni del Loggione - [www.loggione.it](http://www.loggione.it)).

La 10ª edizione del "Concorso Letterario - Racconta una storia breve", organizzata dal Circolo Culturale "La Gazza" e "Borno Incontra", si è avvalsa dei **Patrocini della Regione Lombardia, del Presidente della Provincia di Brescia e del Comune di Borno** oltre alla collaborazione con il **Sistema Bibliotecario - Comunità Montana di Valle Camonica** e del suo Responsabile **Carlo Ducoli** per la pubblicazione dei racconti vincitori e selezionati in un nuovo libro, in uscita nel 2018, nell'ambito del **Progetto "La biblioteca diffusa"**. Ricordo che l'immagine ufficiale "**Altri possibili mondi**" è realizzata dal fumettista bresciano **Gigi "Sime" Simeoni** mentre il nuovo logo definitivo del "Concorso Letterario" è nato dalla creatività di **Mauro Giudici**. Si ringraziano per la collaborazione **Pierantonio, Isabella, Luca, Gemma, Diego Mondini, "ALLIANZ-Lloyd Adriatico" (Agenzia di Breno), "Camuniverso", Cartoleria "Coccinella", Floragricola "Il Mulino", "Bar Napoleon", "Camuna Service", "Bar Galleria", Teleboario** per il servizio realizzato per il proprio Telegiornale e il Sindaco di Borno **Vera Magnolini** per l'intervento alla serata finale di premiazione.

Restando in ambito letterario ma cambiando manifestazione, l'inaugurazione della **9ª edizione de "Gli Aperitivi Letterari - A Borno incontri con gli Autori"** ha presentato fin da subito un titolo accattivante: "**Dalla Valle dei Segni...alle Vette dei Sogni**". Protagonisti **Moreno Burattini**, scrittore, sceneggiatore ed editor della Sergio Bonelli Editore, accanto alle collaboratrici del progetto "**Pitoot - I pitoti in cartoon**" quali **Valeria Damioli**, creativa del Centro Camuno Studi Preistorici, e **Bibi Bertelli**, attrice del Centro Culturale Teatro Camuno. Si è dunque partiti dai segni delle incisioni rupestri come forma di proto-fumetto, raccontati da Valeria Damioli per la competenza grafica e storica e da Bibi Bertelli per lo sviluppo delle potenzialità espressive. Grazie ai risultati creativi ottenuti, il gruppo di lavoro ha deciso di proseguire ed ampliare il progetto di valorizzazione dell'arte primitiva con nuove attività artistiche e culturali, quest'anno anche a Borno presso la Villa Guidetti con "**Pitotando**". L'incontro è poi proseguito con **Moreno Burattini**, tra i più acclamati sceneggiatori di "letteratura disegnata" nonché scrittore, critico specializzato, commediografo, umorista, conferenziere sul linguaggio e sulla storia dei fumetti, vincitore di importanti premi di settore. Ha scritto storie per **Lupo Alberto, Cat-**



Bibi Bertelli con Moreno Burattini, ospite del primo Aperitivo Letterario

tivik, il Comandante Mark, Dampyr e Tex ma il personaggio a cui si è soprattutto dedicato, risultando l'Autore con più storie all'attivo, è Zagor, con il quale ha esordito nel 1991, diventando in seguito il curatore ufficiale della testata. Il suo ultimo libro di aforismi presentato a Borno e intitolato **"Sarò bre"** (Allagalla Editore) ha seguito il successo della sua prima raccolta denominata **"Utili sputi di riflessione"** per lo stesso editore. Tra storie, aneddoti e ricordi, gli acuti e graffianti aforismi letti dall'Autore toscano e dall'attrice e moderatrice Bibi Bertelli hanno coinvolto e divertito il numeroso pubblico che ha affollato il cortile di **Casa Rivadossi**

(**B&B Zanaglio**) facendo intravedere anche le basi per un ipotetico spettacolo teatrale. Al termine dell'incontro è stato proiettato il video-clip **"Zaziau"**, ballata dedicata all'arte e alla storia dei *pitoti* in Valle Camonica. Aperitivo offerto da **Osteria "Al Cantini"**.

Libraio, giornalista, poeta e soprattutto scrittore, **Alessandro Barbaglia**, terzo classificato alla finale del **"Premio bancarella 2017"** con il suo celebrato libro di successo **"La Locanda dell'Ultima Solitudine"** (Mondadori) è stato l'artefice del secondo appuntamento letterario. Come ha affermato lo scrittore novarese, il romanzo "è tratto da una storia vera ma non ancora accaduta" e già questa frase basterebbe a concentrare interesse e curiosità verso uno dei veri fenomeni letterari dell'anno. I protagonisti del romanzo sono Libero e Viola, due personalità diverse che ancora non si conoscono. Nel 2007 Libero prenota un tavolo in una locanda con dieci anni di anticipo, sicuro che incontrerà una ragazza con la pelle di vaniglia e le labbra color del Nebbiolo. In questa sua opera e soprattutto nel corso del suo affollato incontro presso il suggestivo cortile di **Casa Rivadossi** ([www.bedzanaglio.it](http://www.bedzanaglio.it)), il giovane scrittore-poeta, moderato dal giornalista **Andrea Richini**, si è distinto per la leggerezza nell'uso e nei giochi di



Andrea Richini con Andrea Barbaglia, protagonista del secondo Aperitivo Letterario

parole, accompagnandoci con il suo sorriso e la sua gestualità in un mondo capace di farci ritrovare il piacere verso un certo tipo di letteratura "ispirata". I presenti hanno potuto così vivere la magia di un meraviglioso incontro ricco di "pensieri da portare a casa", dedicato a chi sa "coltivare l'attesa", a chi sa assaporare il silenzio e a chi "prova già nostalgia del futuro", dove non esiste la persona giusta in quanto siamo tutti un po' sbagliati e dove il segreto sta nel trovare lo "sbagliato giusto". Aperitivo offerto da **"B&B Zanaglio"**.

Il terzo ed ultimo incontro con **"Gli Aperitivi Letterari"**, organizzato grazie al contributo del **Comune di Borno**, è avvenuto presso l'**Auditorium - Sala Congressi** di Borno alla presenza dell'originale performer **Ivan Talarico** nella felice collaborazione con la storica manifestazione **"Dallo Sciamano allo Showman"** (**Festival della canzone umoristica d'Autore - 15ª edizione** - [www.shomano.it](http://www.shomano.it)) delle geniali **Nini Giacomelli** e **Bibi Bertelli**, sempre affiancate da **Giada Galbassini** e **Maura Seriola**. Il surreale "cantatore" e scrittore romano, nato sul lago di Como e vissuto nei pressi di Catanzaro, ha fatto a gara sul palco in quanto a ironia e a spontaneità con lo storico presentatore del Premio Tenco nonché moderatore **Antonio Silva**, divertendoci con alcune poesie

tratte dal suo ultimo libro **"Non spiegatemi le poesie che devono restare piegate"** (Gorilla Sapiens Edizioni) e interpretando dal vivo con chitarra acustica alcune canzoni tratte dal suo repertorio che lo hanno fatto conoscere al grande pubblico, tra cui le più famose sono **"Carote d'amore"** e **"L'elefante"**. In questo incontro dal titolo **"Pagine di musica"**, il talentuoso performer ha dimostrato che si può fare spettacolo miscelando testi riflessivi sul rapporto di coppia alternati a battute fulminanti, dove la preparazione musicale e letteraria di cui è dotato si accompagna ad una presenza scenica genuina ed essenziale che lo fanno avvicinare a carismatici attori del passato. Aperitivo offerto da **Tedarè Rustic Upland Drink** e cena offerta agli ospiti dal **Ristorante "Al Muli"**. Presentata come un'assoluta novità nel calendario estivo de **"La Gazza"**, l'**Apericena**



Antonio Silva modera l'Aperitivo Letterario con Ivan Talarico

**Letteraria** presso il cortile di **Casa Rivadossi (B&B Zanaglio)** ha visto come protagoniste la giornalista **Sara Magnoli** affiancata dalla responsabile editoriale **Katia Brentani** raccontare la nuova antologia **"Le donne che fecero l'impresa. Nessun pensiero è mai troppo grande. Lombardia"**, con brani letti e interpretati da **Annalisa Baisotti**. Sulla scia del successo dell'edizione dedicata alle imprenditrici dell'Emilia Romagna, questa nuova pubblicazione affronta diciotto storie di donne lombarde che con coraggio e capacità, pur nelle difficoltà del loro tempo, hanno assunto il comando in tempi e settori non facili, rappresentando un esempio a cui guardare con ammirazione. Al termine dell'incontro, collaboratori e simpatizzanti dell'Associazione, iscritti per tempo alla serata a "tinte rosa", hanno così potuto accedere al lauto buffet preparato per l'occasione per trascorrere sereni e rilassanti momenti in compagnia, immersi nella magica atmosfera del suggestivo cortile medievale alla luce di fiaccole e lanterne.

Nel contesto degli incontri letterari estivi, un'altra bella scoperta da segnalare con una "menzione speciale" riguarda l'appuntamento organizzato nella bellissima **Riserva Naturale del Giovetto di Paline** dalla studiosa **Silvia Rivadossi**. L'appassionata lettrice di Borno ha lanciato la scorsa primavera l'iniziativa denominata **"Il bovindo"** in collaborazione con la **Biblioteca Civica di Borno**, creando appuntamenti mensili di lettura condivisa al fine di coinvolgere i partecipanti nei passaggi più significativi dei libri più amati. L'appuntamento estivo, denominato per l'occasione **"Il bovindo nel bosco"**, è stato un vero successo con i numerosi turisti e residenti che si sono ritrovati all'ingresso della Riserva Naturale per poi raggiungere, dopo una breve passeggiata, la **"Piccola Biblioteca del Bosco"** dove condividere le rispettive letture personali. Un esempio dove la semplice passione è in grado di "muovere" i cuori, le gambe e le menti.

#### INCONTRI NATURALISTICI E STORICI

Nel contesto degli "incontri naturalistici e storici", a cui aggiungo "artistici e paesaggistici", molto



La suggestiva cornice di Casa Rivadossi ha accolto l'Apericena Letteraria

apprezzata è stata l'iniziativa denominata **"Walk & Learn"** organizzata dal Prof. **Francesco Inversini** e da **Dino Gropelli**. Queste passeggiate culturali a passo lento hanno calamitato l'attenzione di un numero di persone, in prevalenza turisti, superiore a qualsiasi rosea previsione (per la visita pomeridiana alla Borno Medievale si sono presentati oltre 110 visitatori!!!), offrendo loro **quattro percorsi** che hanno svelato i tesori di Borno, dell'Altopiano del Sole e della media Valle Camonica. Si è partiti alla scoperta delle numerose **chiesette di Borno** che contemplano affreschi degni di attenzione e premura, con ristoro finale offerto dal **Bar Napoleon**; si è proseguiti con la passeggiata al Parco Archeologico "Anvòia" nei pressi della località "Pat" nel Comune di Ossimo per visitare i ritrovamenti rupestri; si è continuato con la visita alla scoperta delle bellezze e dei misteri della **Borno medievale** per le vie del centro storico tra torri, edifici, cortili e portali, suddivisa in due tappe per motivi di maltempo, con pizzata finale presso l'**Albergo Venturelli**; si è discesi con la camminata da Borno a Civate Camuno lungo l'**antica via delle Vigne** toccando i vari punti d'interesse per conoscere la storia e l'arte della media Valle Camonica, con rientro in pullman. I racconti di largo respiro, gli aneddoti puntuali e gli acuti commenti del Prof. Inversini intercalati dalla contagiosa simpatia di **Dino Gropelli**, conoscitore del territorio e del viaggiare in sicurezza con il defibrillatore portatile, entrambi supportati dalla vigile presenza di **Lella Gropelli** e dall'infaticabile "regista" **Luigi Devecchi**, rendono "Walk & Learn" un punto d'incontro irrinunciabile per conoscere da vicino le meraviglie di un territorio che non smette mai di sorprendere e per far nascere nuove amicizie. Ricordo che, per continuare a vivere le emozioni offerte dalle passeggiate targate "Walk & Run", "Walk & Learn" e "In cammino", il "nostro" Luigi ha creato un canale tematico sulla piattaforma digitale YouTube dove poter vedere sempre e dovunque i filmati di tutte le escursioni in compagnia vissute a Borno,



I numerosissimi partecipanti all'uscita "Alla scoperta della Borno Medievale"

sull'Altopiano del Sole e nella media Valle Camonica tra natura, paesaggi, storia e arte. Un sincero grazie a Luigi per tutto il lungo lavoro di ripresa e montaggio di immagini e musiche. Il link a cui accedere ai numerosi filmati è il seguente, oltre che navigando sul sito [www.lagazza.it](http://www.lagazza.it): <https://www.youtube.com/playlist?list=PLnfhqWIYF5ZBBE-8ZF-mrwCpLEIP8HUyP>

Tra gli "incontri naturalistici", un posto di primo piano rivestono poi gli appuntamenti organizzati con cura dal Dott. **Andrea Oldrini**, qui alla 12ª edizione con "**Naturando**". Anche quest'anno tre sono state le proposte per i neofiti e per i professionisti del pollice verde: la conferenza "**Piante per tutti i gusti, fiori per tutte le stagioni: le bulbose**", l'uscita botanica guidata "**Cacciatori di piante per un giorno**" e la conferenza "**La natura accende le idee**". Nel primo incontro l'attenzione è stata dedicata alle bulbose: piante che coniugano un'inaspettata facilità di coltivazione con la garanzia di un successo sicuro e inatteso, con fioriture che si susseguono in tutte le stagioni dell'anno in un'ampia gamma di forme e di colori. Nell'uscita programmata verso i floreali sentieri in località Croce di Salven (BS) ognuno ha avuto l'occasione di sperimentare dal vivo, sotto la guida esperta di Andrea, l'esperienza di scoprire le piante conosciute e sconosciute che popolano l'Altopiano del Sole in una sorta di "caccia al tesoro botanica". L'ultima conferenza si è poi incentrata su come la natura sia stata in grado di influenzare in maniera sorprendente, in passato così come oggi, le idee dell'uomo per creare e realizzare oggetti che oggi conosciamo per tutt'altro motivo come nel caso del velcro e dei tessuti traspiranti. "**Naturando**", con i suoi accattivanti titoli e l'insostituibile collaborazione di **Elena Rivadossi**, si è così nuovamente confermato, casomai ce ne fosse ancora bisogno, essere un appuntamento sempre atteso ed in grado di offrire di continuo originali spunti e sempre nuovi interessi, gettando uno sguardo mai banale sulla natura con suggerimenti che invogliano a mettere in pratica fin da subito, nelle proprie abitazioni, terrazzi e giardini, i ricchi suggerimenti ricevuti.



Andrea Oldrini con i partecipanti all'uscita di "Naturando"

## INCONTRI VISIVI E SONORI

Un altro nutrito gruppo di eventi che abbiamo definito "incontri visivi e sonori" e che la nostra Associazione ha proposto gratuitamente nel corso dell'estate ha coinvolto il cinema, il teatro, la musica, la scultura e la pittura. Nel contesto di "**Cinema al Parco Rizzieri**" si è svolta la 7ª edizione di "**BorNoir**" con la proiezione dello spiazzante documentario "**Un Altro Mondo**" del regista **Thomas Torelli** per scoprire modi diversi di vedere e interpretare la realtà che ci circonda. Come ormai sapete, sotto la denominazione "BorNoir" cerchiamo di proporre serate che cerchino di svelare i lati poco conosciuti o addirittura oscuri che macchiano la nostra società. Con questa opera cinematografica indipendente, vincitrice di numerosi premi e presentata anche al Parlamento Europeo, il regista ha voluto sfidare la visione moderna del mondo proponendo un viaggio ricco di immagini evocative e di molteplici interviste che mettono in luce come la fisica quantistica stia riscoprendo sia le conoscenze degli antichi popoli tribali e sia la connessione tra l'uomo e l'universo. Il film propone dunque il principio che siamo tutti in qualche modo collegati mentre l'uomo sta sempre più prendendo consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie capacità, sia come singolo che come collettività, nel diventare protagonista del proprio vissuto. Il numeroso pubblico che ha affollato con silenziosa attenzione l'Anfiteatro del Parco Rizzieri ha potuto così confrontarsi con tematiche ancestrali e quotidiane che riguardano tutti noi da vicino, visionando alla fine anche un'intervista realizzata allo stesso regista che ha così spiegato i motivi sottesi che lo hanno spinto a realizzare un'opera del genere. Correlandosi anche al tema del titolo della 10ª edizione del Concorso Letterario, di sicuro "**Un Altro Mondo**" ha suscitato domande interne alla propria coscienza che ognuno ha avuto e avrà modo di approfondire da solo o in condivisione.

Il secondo atteso appuntamento è stato "**Taglio Corto**", giunto alla sua 13ª edizione, evento ideato dall'indimenticato **Adriano Frattini**. Come ogni anno il pubblico appassionato che affolla le gradinate dell'Anfiteatro Parco Rizzieri di Borno, reso meno scomode dai cuscini offerti e sponsorizzati dall'**Immobiliare Borno** di **Anna Maria e Loredana Andreoli**, trova sempre grande interesse per la proiezione dei cortometraggi vincitori e selezionati dell'ultimo **Festival Internazionale "cortoLovere"** sotto la direzione artistica del critico cinematografico Gianni Canova. Ospite d'Onore della serata il regista **Director Kobayashi** alias **Gianfranco Gaioni**, riconosciuto a livello internazionale per la qualità delle sue opere a livello cinematografico e pubblicitario, considerato un vero mago degli effetti speciali. Dopo la visione dei suoi lavori tra cui il trailer del suo ultimo film "**Solo per il weekend**", il regista è stato intervistato dalla giornalista

e presentatrice **Federica Bonetti**, avendo modo di raccontare la sua attività nei settori della comunicazione visiva, evidenziando le differenze a livello italiano ed internazionale, dando consigli ai più giovani che si cimentano nel mestiere e sognando di girare un giorno un film fantasy. Nel corso della serata è intervenuta anche **Margherita Caroli** della Segreteria Organizzativa di "cortoLove" che ha ringraziato per la storica collaborazione con il nostro Circolo, invitando a seguire da vicino la 20ª edizione della manifestazione in programma dal 18 al 23 settembre presso la turistica cittadina di Lovere ([www.cortolovere.it](http://www.cortolovere.it)). Al termine, utilizzando il sempre simpatico ed efficace strumento dell'"Applausometro", il pubblico presente, divenuto Giuria Popolare, ha decretato come miglior filmato della serata il cortometraggio spagnolo "El Audifono", facendo così coincidere la propria scelta con il medesimo responso della Giuria Popolare di "cortoLove". La "Trattoria Navertino" e "AdventureLand" hanno offerto i premi per l'estrazione finale dei biglietti distribuiti gratuitamente al pubblico come da piacevole tradizione.

Altro grande evento dell'estate è stato il ritorno a Borno del Maestro dell'animazione italiana e internazionale **Bruno Bozzetto**. In occasione del decennale della nostra Associazione e alla vigilia dei suoi prossimi 80 anni, abbiamo voluto dedicare, con **Lidia Ruffini**, una serata speciale per incontrare nuovamente da vicino un vero "mito" (per Diane Disney, figlia del grande Walt, Bruno è una "Leggenda" come suo padre), anche nel ricordo di **Adriano Fratini**, nostro comune amico. Bruno Bozzetto è stato dunque l'Ospite d'Onore della 5ª edizione di "Scorticature" con la proiezione del recente docu-film "Bozzetto non troppo" del regista e sceneggiatore **Marco Bonfanti**, presente alla serata con la produttrice **Anna Godano**, entrambi famosi anche per aver portato settecento pecore in Piazza Duomo a Milano durante le riprese del loro primo film "L'ultimo pastore". Per me che ho avuto l'occasione ed il piacere di presentare questa serata è stata la riconferma di quanto siano umili le persone realmente grandi



Bruno Bozzetto ci regala un disegno con dedica nel suo stile inconfondibile

e quanto Bruno rientri pienamente in questa categoria. Diventare misurato protagonista di un docu-film sulla sua vita familiare e professionale, passata e presente, aprendoci i cancelli e le porte di casa, accedendo ai filmati dei suoi cari che non smette mai di ringraziare, presentandoci i suoi animali, gli amici di poker e i suoi colleghi di lavoro, cimentandosi a disegnare, bendato, il famoso personaggio del Sig. Rossi, dimostra quanto questa icona dell'animazione, che ha realizzato tutte le sue storie animate non preoccupandosi di ciò che lascia in eredità, sia portatore sano di un'umanità che si tramuta in vena dissacrante ed ironica nel contesto dei suoi lavori, dove l'uomo diventa oggetto di osservazione di vizi e virtù. Proprio l'umorismo resta per lui una dote irrinunciabile della persona in quanto smussa gli angoli duri della vita, così come la stessa ricerca della bellezza perché in mezzo alle cose splendide come l'arte e la natura il cervello funziona meglio, crea e si pone le domande giuste. Come da sua stessa citazione, la vita del mitico Bruno si può racchiudere nella semplice risposta di un bambino alla domanda: "Che cos'è un disegno?" "È un'idea con intorno una linea". Chapeau! E da non credere, si è sdraiato a terra come un bimbo qualsiasi, per regalarci un nuovo disegno con dedica... più che "Bozzetto non troppo" vorrei "Bozzetto forever"!

Altra grande novità dell'estate sono stati i "Palcoscenici Verticali", 2ª edizione della "vertiginosa" manifestazione sostenuta dalla **Comunità Montana di Valle Camonica** a cui hanno aderito ben 19 Comuni tra cui Borno, qui con la collaborazione di **Gian Paolo Scalvinoni**, coniugando teatro, architettura, musica e arte tra cielo e terra, sotto la Direzione Artistica di **Patrizia Tigossi**. Suggestiva e spettacolare è stata la serata organizzata nei **loggiati dell'ex Albergo Trieste** di Piazza Roma dove la musicista **Francesca Olga Cocchi** e l'attore **Lorenzo Trombini** hanno dato vita alla loro esibizione dal titolo "La musica del Virginian – Libertà dello spirito artistico". Tra gli archi del primo piano dello storico albergo, dove la facciata



Un momento dell'iniziativa "Palcoscenici Verticali" presso l'Ex Trieste

dell'edificio è divenuta un palco teatrale "sospeso", i due artisti camuni hanno interpretato con enfasi e partecipazione il monologo **"Novecento"** di **Alessandro Baricco** in un'originale rappresentazione, accompagnata da musica improvvisata al pianoforte. La tipologia di performance, l'atmosfera e la scelta della location, con il numeroso pubblico seduto con il naso all'insù, sono state propizie per cogliere quanti bellissimi spazi alternativi all'aperto offre il paese di Borno per iniziative culturali di qualità come siamo soliti proporre.

Restando sulle dolci note, tutto esaurito presso l'**Auditorium-Sala Congressi di Borno** per ascoltare le arie della **"Bella Francia"**, in cartellone con la 2ª edizione de **"La Gazza in musica"**. La soave voce d'oltralpe di **Laurianne Langevin** e la virtuosa fisarmonica di **Gino Zambelli** hanno risuonato in **"Bohèmes – Atmosfere musicali dal cuore di Parigi"** rivisitando con stile la musica del loro paese d'origine: lei proviene dai famosi Castelli della Loira, lui dall'elegante Principato di Monaco. Entrambi sono artefici di un percorso artistico comune che ha portato alla costruzione di questo spettacolo musicale capace di trascinare gli spettatori ad ascoltare le sonorità tipiche dell'800 francese e a respirare le atmosfere creative e vitali dell'epoca. L'iniziativa dimostra che il seme gettato con **"I caffè musicali"** continua a generare i suoi frutti e che le proposte di serate eleganti e raffinate sono sempre ben partecipate e apprezzate.

Tra gli "incontri visivi e sonori" proposti in estate abbiamo annoverato anche una bellissima mostra personale dal titolo **"L'arte senza peso"** della scultrice e pittrice **Tiziana Bramati** che nel suggestivo contesto di Villa Guidetti a Borno ha presentato le sue immaginifiche opere. Diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, insegna Arte e Immagine e ha collaborato come illustratrice per varie riviste e numerosi libri per bambini. La linea, sinuosa, dinamica, a volte sfuggente, è l'elemento identificativo del suo lavoro creativo che, dalla materia, si declina in alcuni temi ricorrenti: la figura della donna, creatrice



Tiziana Bramati illustra le sue opere della mostra "L'arte senza peso"



Laurianne Langevin e Gino Zambelli in "Bohèmes"

di vita ma spesso alienata; il movimento del corpo indagato attraverso la grazia e l'eleganza della danza; gli scenari fiabeschi e poetici legati all'infanzia; la natura e i quattro elementi che danno origine al mondo: acqua, terra, fuoco, aria ([www.tizianabramati.it](http://www.tizianabramati.it)). Nel corso dell'inaugurazione **Ivano Galluzzo** alla chitarra e **Paolo Botta** al flauto hanno allietato i presenti grazie alla loro musica, con rinfresco offerto dal **Bar "Incentroper cento"**. Negli orari di apertura della mostra si sono tenuti al mattino laboratori per bambini con **Tiziana Bramati** e **Elisa Todisco** mentre nel pomeriggio sono state organizzate visite guidate al Parco e alla Villa Guidetti con **Elisabetta Paroli**, con la squadra di amici e familiari dell'Artista quali **Sonia Poggi**, **Marinella Sciascia**, **Luciano Croci**, **Marco Botta** e **Elisa Galluzzo**, capitanati da **Pino Botta**, a continuo supporto per l'effettiva riuscita dell'apprezzata e onirica manifestazione.

In questo gruppo d'incontri s'inserisce anche il laboratorio sulla storia dei *pitoti* in Valle Camonica organizzato dal **Centro Culturale Teatro Camuno** di Breno (BS) dal titolo **"Pitotando" – Scoprire il territorio raccontando i Segni delle Incisioni Rupestri** sempre in Villa Guidetti. Nella cornice di questa magnifica dimora, l'attrice **Bibi Bertelli**, con la solerte collaborazione di **Rina Sanzogni**, ha coinvolto i presenti, prevalentemente giovani, in un laboratorio attivo per vivere un percorso creativo dove si sono alternate attività per lo sviluppo delle potenzialità espressive, esercizi sull'ascolto, la voce, l'improvvisazione.

#### INCONTRI LUDICI E HOBBISTICI

Gli "incontri ludici e hobbistici", a cui aggiungo "solidali", proposti dal Circolo Culturale "La Gazza" nel corso dell'estate hanno conosciuto un pubblico sempre numeroso, attento e appassionato, a testimonianza di come le intelligenti iniziative siano patrimonio effettivo di un'associazione culturale no-profit. Un esempio è la nuova edizione del **"Torneo singolo di Burraco"** organizzata presso il Pattinaggio sotto la conduzione del giudice ufficiale, il Sig. **Pietro Piacentino**, arbitro della Federazione Italiana Burraco.

Sulla scia del successo riscontrato nella precedente tornata, le iscrizioni si sono esaurite in breve tempo, con i partecipanti tesi a ben figurare in questa serie di sfide, con divertimento ma a volte anche con troppo ardore, per cogliere uno dei numerosi riconoscimenti in palio. La vincitrice del primo premio (Buono del valore di 120,00 euro) è stata la Sig.ra **Maria Morandi**, già pronta a difendere il suo primato nel prossimo torneo in programma durante le festività natalizie. Gli sfidanti sono avvisati. Che la sorte sia con voi...

Altra iniziativa dal sapore decisamente diverso ma sempre presente nel programma estivo della nostra Associazione è stato l'incontro nell'ospitale Piazza Giovanni Paolo II di Borno per una mattinata di festa e di gioia con i laboratori ed i lavori realizzati dai bambini grazie alla **Cooperativa Arcobaleno** di Borno ([www.cooparcobaleno.com](http://www.cooparcobaleno.com)). La manifestazione solidale intitolata "**Diversamente insieme**" ha accolto infatti la comunità di turisti e residenti dell'Altopiano del Sole per presentare le finalità della Cooperativa e per proporre originali oggetti dall'utilizzo comune, colorati e ben realizzati per una buona causa...

Altro appuntamento che non smette mai di stupire, a dispetto di chi ritiene che i giochi da tavolo siano ormai superati dai videogiochi, è quello organizzato dal socio e collaboratore **Massimo Baglioni** che presso la scacchiera gigante del Parco Rizzieri di Borno propone il corso base denominato "**Scacchi Grandi, Cervello fino!**". Per tre pomeriggi, giocatori di vario livello si sono cimentati in tattiche e strategie sotto i consigli dell'esperto muovendo torri, pedoni, alfieri, cavalli, re e regine di dimensione umana. La risposta è stata come sempre all'altezza, auspicando che la scacchiera possa venire utilizzata anche in altri periodi dell'anno e non prenda vita solo con l'arrivo della "Gazza"...

E come non raccontare l'arte di **Flavia Rigali** per mostrare a se stessi, parenti e amici "**Una casa coi fiocchi**"? Con la consueta genialità e attenzione per le belle cose, Flavia ci ha accompagnato a conoscere i segreti per abbellire le nostre abitazioni con decora-

zioni e tanto altro, con poca spesa e molta fantasia. Flavia ci sorprende sempre per la cura e la creatività con cui conduce le presentazioni e propone le sue idee, frutto di una passione che va oltre la sua normale attività e che rappresenta un fiore all'occhiello della "Gazza"... un fiore coi fiocchi...

L'ultimo appuntamento in programma, riservato ai soci e simpatizzanti, denominato "**La Gazza Incontra**" è servito per condividere le attività presenti e future dell'Associazione, con nuove proposte, critiche costruttive e suggerimenti, degustando, con brindisi finale, i dolci della tradizione bornese ed in particolare la torta preparata dalla **Pasticceria Marsegaglia** con l'effigie del logo dei 10 anni della Gazza...

State ancora leggendo questo lunghissimo articolo? Devo ringraziarvi di cuore e scusarmi per la verbosità ma tanti erano gli eventi e le doverose citazioni, confidando che il programma estivo sia stato all'altezza delle aspettative, sia per la qualità dei contenuti proposti dai vari collaboratori-soci e sia per il livello degli Ospiti così come ho avuto modo di raccontare anche attraverso le newsletter e i comunicati stampa. Quello che risulta evidente è che sempre più persone entrano in contatto "diretto" con la nostra Associazione, con gli eventi che diventano quindi un luogo "reale" dove incontrarsi, conoscersi, "vivere" nuove esperienze, creando una "rete" in cui condividere passioni e piaceri. A mio avviso si sta configurando sempre più un modello di "**turismo partecipativo**" sotto quel logo denominato "**bornoincontra**" che amiamo inserire praticamente da sempre nella nostra comunicazione cartacea e online (vedere al link: <http://www.lagazza.it/bornoincontra/index.html>) a testimonianza della collaborazione attiva tra soci residenti a Borno e soci turisti, affiancati dai numerosi simpatizzanti che non hanno ancora trovato il coraggio di tesserarsi alla nostra Associazione. Sì, perché vista la partecipazione agli eventi sempre più elevata e l'affetto crescente, i nuovi progetti che già si ventilano per il futuro avrebbero bisogno di un sostegno maggiore sia come incremento di affiliati effettivi e sia come supporto da parte di enti e sostenitori per coprire le spese necessarie per iniziative a favore di tutti. Restando in

campo letterario e prendendo a prestito la citazione del grande scrittore Italo Calvino, il quale ha affermato che "*La fantasia è come la marmellata, bisogna che sia spalmata su una solida fetta di pane*" ("fetta di pane" qui da noi intesa come *budget*, ndr), il nostro Circolo Culturale ha dimostrato in questi anni come sia possibile con tante idee, organizzazione e creatività coniugare le bellezze naturalistiche e paesaggistiche del territorio con la cultura, lo svago ed il divertimento, inserendosi accanto ad altre storiche ed affermate manifestazioni locali. **Un ringraziamento dunque a tutti** per questa entusiasmante estate e che la Gazza continui a librarsi in volo dall'Altopiano del Sole verso nuovi traguardi...



Il taglio della torta del decennale durante "La Gazza Incontra"



## Fiadoni di sfoglia ripieni

### Antica ricetta in versione (forse) bornese

Nel classico volume *Arte della cucina* pubblicato cinquant'anni fa a cura del raffinatissimo studioso Emilio Faccioli, costruito con attenti riferimenti a proutari e trattati finalizzati a illustrare la variegata civiltà della tavola italiana dal Trecento al XIX secolo, compaiono citati i **fiadoni**, ovvero "paste dolci tirate in falde, ridotte in forma di grossi ravioli e ripiene di dolci vari", da friggere in olio caldo e servire spolverati con zucchero a velo. Questi fagottini di pasta sfoglia ripiena, lavorati soprattutto nel periodo delle feste pasquali, sono conosciuti - nelle versioni dolce e salata e con varianti nell'imbottito - in alcune regioni italiane (Lombardia, Trentino, Abruzzo, Molise, Puglia, Sardegna) e in Corsica.

Fatti risalire dalla tradizione ad ascendenze longobarde, sono ricordati nel celebre poema maccheronico *Baldus* (1517) del benedettino mantovano Teofilo Folengo, "il ribelle e per sempre stravagante Merlin Cocaio", assiduo frequentatore del lago d'Iseo, e in vari testi di pratica culinaria stampati nel corso del creativo Rinascimento. Ad esempio, nell'*Opera* (1570) composta dal famoso cuoco pontificio Bartolomeo Scappi si indica per la sfoglia l'impiego di farina bianca, zucchero, acqua rosa, zafferano, olio di oliva, vino bianco e sale, mentre per il ripieno si ricorre a pinoli, datteri, uva passa, zibibbo, cannella, zucchero, menta e maggiorana.

I cosiddetti fiadoni sono noti pure in area bresciana, come risulta dalla segnalazione che ne compare nella frottola o componimento dialettale in versi *La Massera da bè* (1554) dell'umanista Galeazzo dagli Orzi. Di "fiadoni" genericamente (nel senso di impasto, focaccia, preparato di pasta) parla il sempre informato fra' Gregorio da Valcamonica nei *Curiosj trattenimenti continenti raguagli sacri e profani de' popoli camuni* (1698), laddove esalta le apprezzabili qualità del tipo di frumento denominato "marzuolo, perché si semina appunto nel mese di marzo; e questo è il prediletto delle donne, rendendo farina bianca come la neve che gli serve ottimamente per i fiadoni, e per tutte le robbe di pasta, lavorate in cucina, che come in tutta la Lombardia hanno gran voga in Val Camonica".

In un faldone dell'Archivio di Stato di Brescia contenente un fascio di documenti riguardanti vertenze e atti patrimoniali della "spettabile" comunità di Borno sono conservati alcuni fogli risa-



lenti alla metà dell'Ottocento che sembrano non avere alcuna attinenza oggettiva con il grosso del materiale. Su una di queste carte è riportata una ricetta relativa, appunto, ai manicaretti chiamati "sfiadoni sfojati". Non so se questa specie di sfogliata abbia avuto in passato diffusione sulle parche mense bornesi, oppure se la menzionata prescrizione sia stata ricavata pedestremente dall'anonimo copista attingendo a qualche vecchio centone di cucina.

In ogni caso, mi pare utile fornire la trascrizione integrale della curiosa testimonianza, osservando come questa elaborata leccornia fosse ottenuta con l'impasto di farina di frumento, uova, sale, zucchero, vino (o acqua), rosolio, burro, cannella, con due tipologie di ripieno, l'una a base di mele cotte nel burro (con pan tritato, mandorle, uova, cannella, chiodi di garofano, scorza di limone o arancio, zucchero, sale, uva passa, pinoli, rosolio e burro), l'altra di erbaggi (con burro, pane tritato, uova, formaggio grattugiato, zucchero, cannella, chiodi di garofano, pinoli, uva passa, sale e noce moscata). La lettura non presenta particolari problemi di comprensione e non richiede pertanto speciali spiegazioni, se non di un preliminare, essenziale chiarimento per quanto riguarda le antiche misure di peso riportate nello scritto: si avverte che la liretta era pari a circa un terzo di chilogrammo (3,18 ettogrammi), mentre l'oncia era un dodicesimo della liretta (quindi, 26,5 grammi).

"Memoria per fare li sfiadoni sfojati. Per ogni lirette quattro di farina frumento occorrono quattro uovi due colle chiare e due coi puri torli, un pizzico sale ed oncie quattro di zuccaro minutis-

simo e vi verrà il tutto impastato con vino del più buono, od anche con acqua salada ed un po' di rosolio. Il butirro che verrà prima ben lavorato mischiandovi un po' di canella pesta occorre nella quantità di oncie 10 per ogni liretta farina. Il pieno si può fare con pomi spogliati della scorsa e tagliati a minute fette e ben cotti col puro butirro, osservando di farli cuocere colla pura brasca sino a che sono divenuti ben teneri, indi li vuoterete in un recipiente con un po' di pane tridato e mandole peste minutissime con uovi quattro due colle chiare e due nò, canella, garoffani, rusca di limone o portogallo ben pestata, zuccaro oncie 6 pestato, un pizzico sale, uva cangiotta, e pignoli, il tutto verrà impastato con butirro sciolto ed un po' di rosoglio. Questo pieno riesce una pasta di marzapà. Per fare il piè di erbe o verde si prenderanno le erbe tagliate minutissime e dopo di essere state ben lavate si lasceranno asciugare all'aria, e poi le farete tostare con butirro, così farete anche col pane tridato, e quando si l'üne

che l'altro siano ben tostati li porrete in un recipiente, mettendovi cinque uovi due coi puri torli e tre colle chiare, un poco di formaggio trito, zuccaro oncie quattro, canella, garoffani, pignoli, uva passa o di Candia con un poco di sale e noce moscata".

Il promemoria non reca istruzioni in merito al sistema di cottura che, stando alla norma prescritta nei ricettari conosciuti per analoghe composizioni, può essere indicato tranquillamente in quello della frittura in olio abbondante. Massima libertà per chi vuol cimentarsi nella manipolazione degli ingredienti sopra elencati: eventuali diritti vadano, per parte mia, alla Comunità di Borno.

Fonti: Archivio di Stato di Brescia, *Comune di Borno, b. 445*; *Arte della cucina*, a cura di Emilio Faccioli. Milano 1966; GALEAZZO DAGLI ORZI, *La massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna. Brescia 1978, pp. 66, 86, 148-149, 194-195, 309-310.

## Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Nell'anno 2173 il giovane Brian vive rinchiuso nella sua camera fra letto, schermo del computer che trasmette ossessivamente il Telegiornale Orario Obbligatorio e la finestra dalla quale osserva i militari del *Control Officers*. Non si sa bene cosa possano vigilare questi visto che, a parte alcuni hipster-alternativi, nessuno esce mai dalle proprie abitazioni collocate in anonime metropoli, anche se la sua si chiama *Milan in Americano*, l'unica lingua accettata e *fashion* per il governo mondiale.

Ovviamente esiste ancora Facebook tale e quale come lo conosciamo oggi, e proprio attraverso il social network viene contattato da uno che se ne è andato da casa, non prima di aver portato con sé il computer portatile e un modulo per il teletrasporto, attraverso il quale si materializzano i panini ordinati su *mcdonald.com*.

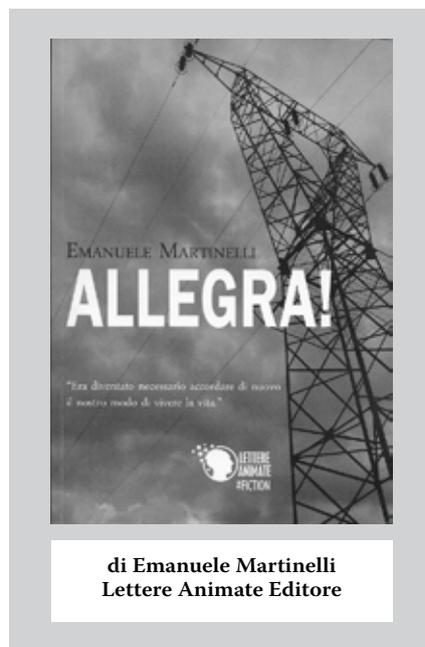
Dopo dotte discussioni il fuggitivo lo convince a tentare la stessa impresa. Dal suo armadio sbucano all'improvviso zaino, maglioni e tutto l'armamentario da vero montanaro, e in pochi giorni si ritrova a Bormio dove, casualmente, oltre ad un selvaggio, incontra proprio l'amico che l'aveva contattato su Facebook. Riscoperto il contatto con la natura e sentendo (non si sa bene se per destino o magia) di appartenere da sempre a quel luogo, Brian e gli altri due ribelli nel giro di qualche settimana, o anche meno, riescono a far confluire nella conca del paese valtellinese un sacco di persone. Queste organizzeranno la resistenza al governo mondiale inneggiando alle tradizioni locali nelle altrettanto osannate lingue o dialetti locali.

L'inizio di "Allegra" è curioso e interessante soprattutto per coloro a cui piacciono i libri di George Orwell (l'autore di "1984" contenente quel "Grande Fratello" a cui si sono ispirati tanti demenziali programmi televisivi) o di Aldous Huxley il cui romanzo "Nuovo mondo" è secondo me più divertente, oltre che tragicamente profetico.

Proprio come questi racconti ambientati in un immaginario futuro, il voluminoso libro di Emanuele Martinelli – giovane autore che vive nella sua molto amata Bormio come traspare dallo stesso libro, ma le cui radici sono bornesi – prende di mira i mezzi di comunicazione e il loro cinico uso da parte di chi è al potere, spazia dalla storia più o meno ufficiale sull'unità d'Italia, alla cronaca di questi anni, dalla globalizzazione ad una forse troppo esasperata identità territoriale, proponendo riflessioni e argomenti che fanno pensare.

La sua lettura richiede una buona dose di volontà. Ottima, quindi, la scelta dell'autore di esporre temi anche di natura filosofica attraverso un romanzo che, a mio avviso, rimane una delle forme più umane e coinvolgenti per esprimere ciò che si vuol comunicare.

Forse, però, anche in questo racconto di fantasia, fantascienza e riflessione, un tantino di coerenza narrativa in più non sarebbe guastata.



di Emanuele Martinelli  
Lettere Animate Editore

# Sole, solo un cane

Storia a puntate di un amico a 4 zampe

di Emma Fedrighi

**Riassunto:** Sole è il mio cane, proviene da un rifugio per cani dell'entroterra salernitano, è giunto a Borno l'11 dicembre 2016. Il 14 dicembre è fuggito, dopo nove giorni, cioè il 23 dicembre, sono riuscita a catturarlo, ma...



Per una ventina di giorni mi trovai a convivere con una strana creatura che passava da uno stato "fobico- impietrito" ad uno stato "fobico-fuggitivo". Cercavo, da parte sua, un cenno di "vita", qualcosa che mi facesse capire cosa fare per aiutarlo. Mi vedevo in futuro in perenne ansia per il rischio che fuggisse di nuovo. Pensavo che Sole non aveva desiderato e non desiderava una cuccia, buon cibo ed un tetto sulla testa, ma solo di varcare quel maledetto cancello che lo aveva imprigionato.

Il nostro rapporto era una frustrazione unica:

non mi guardava, non mi annusava, teneva costantemente la bocca chiusa e si leccava di continuo una piccola ulcera sulla coscia destra. Usciva da sotto il letto solo per mangiare, bere e fare i bisogni a patto che io diventassi invisibile quindi se ero in casa e volevo che mangiasse mettevo la ciotola sulla soglia della stanza e mi ritiravo in camera mia. Quando lo sentivo mangiare senza farmi vedere lo lodavo: "Bravo Sole! Bravo il mio Sole!". Se per errore entravo nel suo campo visivo lui si bloccava, aspettava che ri-scomparissi e poi ricominciava a mangiare. Il peggio succedeva se il nostro sguardo si incrociava: Sole si precipitava sotto il letto e non lo vedevo più per ore ed ore. Mi sentivo una cieca che brancola nel buio: non avevo idea di cosa fare e cominciai a martellare di domande amici, parenti, volontari ed infine professionisti.

Ciononostante pian piano Sole iniziò a stare un pochino meno sotto il letto, ad annusarmi un pochino la mano pur rimanendo inavvicinabile. Ogni tanto lo sentivo ravanare come se giocasse e tutto cessava se per curiosità mi affacciavo alla porta. Una mattina lasciai aperta la porta perché potesse scendere in cortile, era la prima volta, infatti sgattaiolò subito di sotto precipitandosi a cercare senza successo una via di fuga da sotto il cancello; tempo due minuti era già risalito e nascosto sotto il letto.

Con il passare dei giorni le uscite in cortile divennero un po' più facili, Sole smise di cercare spasmodicamente una via di fuga, ora riusciva anche a trovare un posticino nascosto dove godersi un po' il sole. Per altro se arrivavano ospiti o parenti lui fischiava sotto il letto all'istante e non ne usciva per un bel po' di tempo. Intorno al secondo mese dal suo ritorno a casa riuscivo ad avvicinarmi quando era in cuccia ed accarezzargli 10 centimetri quadri di pelo sul fianco. Dalla carezza riuscii a passare ad alternare spazzola-carezza, ma se insistevo si alzava con la sua caratteristica lentezza e andava a nascondersi sotto il letto. Ero certa che gli piacesse molto essere accarezzato e soprattutto spazzolato, ma la paura era troppa e prendeva il sopravvento.

All'incirca durante il secondo mese (gennaio 2017) è iniziata la fase "guinzaglio" (un mio brevetto!) che comprendeva di routine tre passaggi: -1) con il gancio del guinzaglio in mano apro il cancello, mi accovaccio e lo chiamo; - 2) lui mi guarda, fa due passi avanti e poi due indietro; -3) chiudo il cancello (rimanendo fuori), lo guardo o mi allontano di qualche passo canticchiando. Aspetto qualche minuto e poi ripeto la sequenza. (In genere si lasciava mettere il guinzaglio dopo la ripetizione del giro di almeno 5 o 6 volte).

La prima uscita fu drammatica. Il guinzaglio era di circa un metro e mezzo: troppo corto e lui si sentiva tampinato quindi accelerava il passo, intanto cercava di nascondersi sotto ogni auto ferma, tra i cassonetti... Arrivati alla Dassa comincio a tirare verso la strada che va in Croce di Salven (era uno dei suoi percorsi di fuga). All'incrocio con la strada per i Lazzaretti decisi che **dovevamo ritornare indietro**, ma lui invece **voleva andare avanti** e quindi mise in atto la sua tattica di protesta passiva (che usa tuttora, ma in modi e tempi sicuramente più appropriati) che consisteva nello sdraiarsi su un fianco e rimanere così a tempo indeterminato... Lo chiamavo, lo pregavo, lo minacciavo, ma niente da fare o si andava avanti o lui si sdraiava per terra e non si muoveva più.

Ero davvero arrabbiata, stanca, frustrata e confusa. Agguantai il guinzaglio e trascinandolo letteralmente sull'asfalto lo riportai a casa. Lui si nascose sotto il letto ed io mi misi a piangere. Mi sentivo un incapace come adottante. L'indomani ci riprovammo, ma Sole al momento del ritorno rifece la stessa scena, ad un tratto mi fu chiaro che mi stava mettendo alla prova, senza guardarlo cominciai a tirare lentamente, ma con fermezza, dicendo: "Andiamo Sole!". Si fece tirare, ma mi seguì fino a casa. Immaginavo che appena entrato in casa sarebbe corso sotto il letto, ma

sorpresa! Andò nella sua cuccia e si mise lì pacifico a leccarsi una zampa. Ero allibita! (La veterinaria comportamentista che nelle settimane successive ha conosciuto Sole mi ha dato questa spiegazione. Dal punto di vista di Sole i miei atti di forza, che con un altro cane avrebbero facilmente dato un risultato pessimo, erano atti di amore e cura.) A questo punto le cose parevano giunte ad un punto di stallo: avevamo bisogno di aiuto, inutile negarlo. Lui era finalmente di qualcuno. Qualcuno che se necessario lo obbligava ad uscire dal circolo vizioso della paura per tornare in una tana sicura, con cibo acqua ed una cuccia morbida ed asciutta.

Cogliendo l'occasione per un controllo veterinario riuscii a portare Sole da Bianca: veterinaria comportamentista. Questa visita fu illuminante. Mentre spiegavo a Bianca ciò che mi pareva di non riuscire a spiegare a nessuno mi accorsi che lei invece aveva assolutamente chiaro di cosa stessi parlando e già solo per questo ero felice. Bianca ci ha seguito "a distanza" per alcuni mesi (a distanza perchè Sole non volle più salire in auto per parecchio tempo) ed ora è la nostra madrina d'eccezione! In risposta ai miei dubbi ed alla mia stanchezza lei mi disse queste bellissime parole: *"Se gli vogliamo davvero bene dobbiamo essere disposti a metterci in discussione"*.

(Nota: Sole per circa quattro-cinque mesi ha assunto un "farmaco" naturale, ha indossato un collare ai feromoni sintetici materni e preso regolarmente i fiori di Bach).

Dopo aver sostituito il guinzaglio corto con una lunghina di cinque metri le passeggiate di Sole sono diventate meno "toste". Con le dritte della comportamentista, i suggerimenti di amici, parenti e volontarie (che ho tartassato con domande di ogni tipo per settimane), l'osservazione del suo comportamento e tanto tempo dedicato solo a lui, si è man mano delineato e sviluppato un percorso di recupero orientato al raggiungimento dell'equilibrio in questa nuova vita, all'adattamento ad una situazione stabile "tra quattro muri", alla costruzione di un rapporto di fiducia con gli umani e di maggior sicurezza con gli altri cani. Così abbiamo iniziato ad uscire dal cancello di casa "legati" da una fune di dodici metri, il passaggio successivo è stato quello di lasciarlo solo con la fune per sicurezza, ma senza che io fossi presente, contemporaneamente ha avuto il suo primo grande amico: Dik, un volpino dolcissimo e molto vispo. Con lui ha fatto la sua prima timida scodinzolata. Allo stesso modo abbiamo iniziato ad andare in passeggiata: lasciavo che Sole si tirasse dietro a strascico la fune, il che mi permetteva di non andare in ansia per timore che la "situazione" mi sfuggisse dalle mani; dalla fune di dodici metri siamo passati man mano a otto metri, poi a cinque ed infine a tre. Alla fune sempre più corta corrispondeva un rapporto di fiducia sempre più saldo.

Per quanto riguarda la fobia a rimanere chiuso in casa siamo scesi a patti: di notte le porte sono chiuse mentre di giorno le porte sono aperte; ora il problema non si pone nemmeno più perchè sulla porta d'ingresso dell'appartamento ho montato una basculante che ha imparato ad usare praticamente subito. Per settimane abbiamo stazionato in Via Vittorio Veneto simpatizzando con tutti i cani del creato: Sissi, Crusca, Dora, Mia, Milka, Iuve, Lilli, Chicca, Iago, Freddy, il dolce Max, l'immane Dik, Peggy, Prince (che a dispetto del nome è un tipetto simpatico), Emma e Mousse, Blues (un villeggiante), ecc. ecc. Ma ciò che ha fatto ancora un gran bene a Sole sono certa sia stata la

relazione positiva e gratificante con gli esseri umani. In questi mesi è stato accarezzato, chiamato con dolcezza, coccolato da centinaia di visi, di mani e di voci.

Abbiamo infine superato anche la fobia per l'auto che ora Sole considera come una *dependance* della casa. Con tanta, tanta pazienza. Del resto tantissimi addetti ai lavori di fronte alla mia fretta di vedere risultati lo hanno ripetuto mille volte: *"Abbi pazienza e verrai ripagata"*.

Ora possiamo dire che Sole ha trovato equilibrio e sicurezza nella sua nuova vita e che questa storia può terminare con "... e vissero tutti felici e contenti".

Saluto tutti con un pensiero: "Ogni cane è speciale, ma non è un figlio, non è neppure un marito od un compagno assenti, un cane è appunto solo meravigliosamente un cane che, in quanto animale sociale amico dell'uomo, ha sempre qualcosa da dirci e da insegnarci. Spetta a noi decidere se vogliamo ascoltarlo". Ciao da Sole e da Emma.

*Ringrazio di cuore tutta la redazione de "La Gazza": quando ho accettato il vostro invito a scrivere di Sole non era previsto che avreste dovuto "ospitarci" per tre numeri consecutivi. Se la lettura della nostra esperienza farà nascere il desiderio di adottare un animale randagio od abbandonato ed insieme a questo la consapevolezza di doversi assumere la responsabilità di prendersene cura il merito andrà anche a voi, che con pazienza avete accettato di pubblicare questa storia.*



# Agenzia Allianz ORTENSINI DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 [www.ageallianz.it/breno126/](http://www.ageallianz.it/breno126/)

📘 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz **1** Business

L'abbonamento  
alla serenità  
per la tua impresa

per te 1 mese GRATIS

Paolo, per il suo bar a Borno  
ha scelto la protezione  
Allianz1 Business a:

DANNI A TERZI

13€/mese

DANNI AL  
CONTENUTO

5€/mese

DANNI AI LOCALI

14€/mese

**32€/mese**

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito [allianz.it](http://allianz.it). Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale.

Promozione Prezzi Leggeri valida dal 27.05.2016 al 31.12.2016. Durata contrattuale 13 mesi con pagamento di 12 mensilità a partire dal 2° mese solo per i moduli Danni. La promozione non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte.



E chi pensava che il nuovo anno scolastico avesse a Borno un inizio così entusiasmante e clamoroso?

L'inaugurazione, avvenuta il primo giorno di scuola ad opera del Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale dott.ssa Delia Campanelli, con la partecipazione del Prefetto di Brescia arrivato per la sua prima volta in Val Camonica, è stata un vero successo ed ha avuto momenti di autentica commozione.

Circa 250 ragazzi dell'istituto comprensivo con il Dirigente e i loro insegnanti hanno accolto con grande calore l'ingresso degli illustri ospiti: dirigenti scolastici, autorità civili, religiose e militari, genitori volontari del Piedibus, giornalisti, fotografi, Protezione Civile ed Alpini. La nostra scuola ha così avuto modo di mostrare a tutti i presenti gli interessanti lavori realizzati nel corso dell'anno precedente; lavori che hanno evidenziato come si sappia fare squadra, lavorare in collaborazione e sinergia ed ottenere risultati sorprendenti.

Insegnanti ed alunni hanno presentato le attività didattiche impostate su una serie di progetti innovativi, qualificanti, che hanno catturato l'attenzione dei presenti e che ci hanno resi orgogliosi di avere alunni eccellenti formati da una scuola di avanguardia.

Durante la presentazione alcuni ragazzi, sotto la direzione della loro insegnante, hanno intercalato piacevolissimi momenti musicali che hanno evidenziato la padronanza dei vari strumenti utilizzati.

Particolare emozione ha suscitato la lettura da parte di Daniele Bertelli del suo magnifico rac-



conto intitolato *"Altri possibili mondi"*, vincitore della decima edizione del concorso letterario organizzato dalla Gazza, ed il canto dell'inno di Mameli a cui ha partecipato, in piedi, tutta l'assemblea.

Un riconoscente ringraziamento quindi al Dirigente, ai docenti e al personale ATA che non sono mai abbastanza valorizzati nel loro determinante lavoro.

Oggi possiamo dire che gli apprezzamenti che ci arrivano da personaggi illustri devono essere riferiti non solo alla cordialità nell'accoglienza, alle bellezze artistiche e paesaggistiche, alla cucina, ai nostri prodotti tipici, ma anche e soprattutto alla capacità della nostra scuola di formare cittadini **consapevoli** che sapranno domani conservare nel rispetto e nella tutela il loro ambiente e mettere in pratica tutti quei buoni insegnamenti e quei valori che i nostri insegnanti sanno loro fermamente trasmettere.

### *Il nostro territorio in un clic*

di Elena Rivadossi

L'inaugurazione dell'anno scolastico a Borno è stata anche occasione per presentare un interessante progetto ideato e realizzato dall'Istituto Comprensivo Giuseppe Bonafini nel corso del precedente anno scolastico.

Il progetto, che ha coinvolto tutti gli studenti ed insegnanti, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado, si intitola *"Il nostro territorio in un clic"* ed il risultato finale è contenuto in una mappa dei comuni di Borno, Ossimo, Lozio, Malegno e Civate su cui sono presenti dei QR code (leggibili attraverso apposite App, scaricabili su smartphone e tablet). Attraverso questi codici è possibile *linkare* i contenuti digitali prodotti dai ragazzi che, grazie alle nuove tecnologie, hanno imparato e fatto conoscere anche ad altri la storia, le tradizioni, le specificità naturalistiche e le bellezze artistiche del proprio territorio. Il tutto con un semplice "clic".

Un bell'esempio di come la scuola possa rivitalizzare la propria proposta formativa cogliendo gli stimoli al cambiamento senza rinunciare però alle proprie priorità didattiche.

## Altri possibili mondi

Come di consueto pubblichiamo i racconti vincitori del concorso letterario, quest'anno dal tema "Altri possibili". Ricordiamo ai nostri lettori che altri racconti selezionati tra i partecipanti a questa decima edizione saranno editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

### Le orecchie del cuore e dell'anima

di Margherita Pizzeghello - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

**Motivazione:** "altri possibili mondi" possono nascere dalle "orecchie del cuore e dell'anima". Il linguaggio universale della musica, raccontato con toccante sensibilità, diventa il "motivo" dell'intenso legame tra la Maestra Modestina ed il figlio violinista per superare le difficoltà della vita.

"C'è una porta nel mondo dei bambini da cui si intravede l'universo, un mondo immacolato fatto di generosità e sorprese. Non è facile trovare la chiave di questa apertura incantata, ma una volta avuta non si perde più. Basta un solo giro nella toppa ed ecco apparire come per magia tutto ciò che abbiamo sognato, tutto ciò che abbiamo desiderato, sia esso fatto di marzapane, di fiabe o di note. E rimani lì incantato, intrappolato e nascosto, mentre invecchi, dietro un albero a guardare. Già, perché ovviamente quel luogo assomiglia a ciò che di più bello s'intende per prato, raggiunto da tanti piccoli cuori puri e giocondi". Maestra Modestina.

Avevo appena 8 anni e avevo finito di frequentare la seconda classe elementare. L'estate appena nata mi attirava a sé in corse, risate, giochi all'aria aperta fin dopo l'imbrunire. Lei si chiamava Modestina e in quella prima lezione mi fece disegnare la mia mano sinistra seguendone i contorni e poi, sulla sagoma che comparve sul foglio, scrisse i nomi delle note dei rigli sulle dita, e i nomi delle note degli spazi tra un dito e l'altro. Io la guardavo stupito e incurioso, non capendo cosa stesse facendo. Allora lei disse, lentamente e scandendo le parole che uscivano dalle sue labbra, e anch'esse si muovevano lentamente marcando ogni sillaba: "Ec-co, ve-di? O-ra pos-sie-di il pen-ta-gram-ma mu-si-ca-le in u-na ma-no!" E poi aggiunse: "Fan-ne bu-on u-so!" Modestina divenne la mia maestra di musica. La vedevo ogni giorno e in ogni momento libero desideravo correre da lei.

Mi piacevano lei e la musica.

Imparai prima la lettura rapida delle note e poi il solfeggio. In meno di 6 mesi sapevo suonare il violino. Modestina diceva che ero un portento. Che per me era facile imparare. E per lei era facile insegnarmi. Tutti quegli studi sulle 4 corde a volte erano noiosi, ma quando riuscivo a trovare l'intonazione giusta, il suono rotondo, la nota che per ore avevo cercato, e che ora era lì nelle mie dita, l'accordo o la melodia provate a ripetizione... ahhh!!! Allora esultavo e nessuna fatica mi era avversaria, tantomeno vittoriosa!

Nel giro di un anno suonavo Tartini e improvvisavo abbellimenti, cadenze, settimane, virtuosismi degni di un Paganini e quant'altro previsto e non nella storia del violino.

Quando compii 9 anni la maestra di musica mi regalò un violino nuovo, arrivava dai maestri liutai Stradivari di Cremona direttamente per me, costruito sulle mie misure di bambino che ancora giocava con le macchinine e a nascondino, ma che aveva nella testa il Trillo del Diavolo e che sognava il teatro della Scala di Milano, la Fenice di Venezia, ma soprattutto la Chiesa della Rotonda del suo paese. E lì si vedeva già col vestito scuro da concerto eseguire, in una platea gremita, i brani più belli, importanti e ricercati. Mia madre mi regalò un piccolo cuscino di velluto rosso scuro che aveva confezionato con le sue mani e che si appoggiava alla mentoniera per evitare l'arrossamento nelle ore di studio.

I miei compagni mi avevano regalato una miniatura di un archetto dorato e mi dissero che un giorno avrei avuto come riconoscimento per la mia bravura, da qualche re o imperatore di un qualche paese esotico, un violino tutto d'oro incastonato di pietre preziose. E lo dissero seri e convinti! Ma poi risero! Anche la torta era a forma di violino e aveva una striscia di marzapane con il pentagramma e le note di cioccolato disegnate sopra. Eravamo tutti allegri e felici.

Un giorno arrivò una notizia. Modestina, che aveva un'accademia di musica e altri allievi, era stata invitata a partecipare con le sue scuole di violino, pianoforte e danza ad un concorso al teatro della provincia. Ero molto emozionato. Non credevo che la mia maestra avesse pensato a me ma ci speravo. Pensavo che la musica non dovesse rimanere dentro di me, ma che dovesse uscire fuori, come fa la voce quando parliamo e vogliamo dire o chiedere qualcosa. Come fanno le lacrime quando soffriamo, come fa il nostro volto quando mostra un'espressione che ha un significato al di là delle parole, come fa il nostro sorriso quando illumina tutta la faccia di gioia, come fa un neonato quando piange perché ha fame o mal di pancia e vuole farlo capire. Io volevo mostrare la mia musica, quella che stava dentro me, volevo far sentire la mia musica, volevo farla uscire, volevo comunicare la musica e ciò che io sentivo per lei e per il mondo. E volevo che il mondo la sentisse, col cuore e con l'anima, oltre e prima che con

le orecchie.

Modestina mi diceva sempre che la musica è un'arte strana, che tra tutte si distingue per una particolarità. Mentre nella scultura, nella pittura, nella poesia, ciò che è scolpito, dipinto, scritto, rimane uguale, definito una volta compiuto, nella musica tutto è in divenire, pur nella partitura scritta, ogni volta sarà diversa, l'esecuzione di ogni interprete e di ogni replica sarà disuguale, originale, sarà individualità particolare, diversa e personificata. E mentre tutto se ne andrà nell'aria, non se ne avrà traccia, ripetizione, storia, si potrà di essa solo goderne le sensazioni uniche e irripetibili.

Arrivò la sera in cui dovevo esibirmi al concorso. Eravamo in 19. Ero grato alla mia maestra di avermi regalato quell'occasione. Domani avrei compiuto 10 anni e stasera avevo l'adrenalina che mi percorreva a mille! L'emozione era palpabile nell'aria. Ero il diciassettesimo a suonare. "Chissà se mi avrebbe portato fortuna", pensai, io ero nato il 17 e oggi era il 16. Alex, il mio migliore amico, era in prima fila con tutta la sua famiglia.

C'erano tutti ad ascoltarmi. Mia mamma, i miei fratelli, i miei cugini, i miei nonni, i miei compagni di scuola, persino i vicini. Tutti sapevano quanto ci tenessi e amassi la musica.

Non mancava nessuno. C'era anche il mio adorato papà. Solo che mi guardava da lassù.

Ma si sa, l'acustica è migliore quando la musica si ascolta da lontano. E mio papà ne sapeva qualcosa perché era stato un direttore d'orchestra, e io ero fiero di lui e conoscevo tutti i suoi dischi. Modestina mi chiamò e mi dette le ultime raccomandazioni. Io le seguii anche se l'emozione era alle stelle. Tuttavia seppi già allora trovare la determinazione e il controllo che servono per domarla e incanalarla, in modo che anch'essa fosse al servizio della bellezza dell'arte della musica. Suonai accompagnato al pianoforte da Maddalena, una bambina di un anno più grande di me che frequentava la scuola di musica da 3 anni.

Non arrivammo primi, ma secondi, e la gioia fu anche maggiore, perché c'era tempo per la perfezione e per studiare ancora e vincere altri secondi posti e poi il primo. Per l'ambizione verso i migliori risultati e per l'umiltà di lavorare con impegno. Tornammo a casa ebbri e con le braccia colme di cioccolatini, caramelle, emozioni, complimenti, carezze, baci... e di una bella coppa con su i nostri nomi: il mio, Enrico, e di Maddalena!

Anche stasera per me essere qui è una grande emozione, come sempre. Stento ogni volta a riconoscere il mio nome sul frontespizio della brochure che ha impresso il programma del concerto coi brani più tradizionali per violino e pianoforte, come piaceva a mia madre, e che eseguiremo stasera nella chiesa della Rotonda in occasione della vigilia di Natale. Per lei non dovevano mai mancare Brahms e Mozart ma mi apprezzava anche quando suonavo Sarasate e Nollck perché mi conosceva e sapeva la mia predilezione per l'originale, l'inconsueto, che sorprende, sperimenta, esplora, o per meglio dire conosceva la mia indole ribelle, per niente conservatrice, da vagabondo errante e a volte di apolide.

Quei tempi e il diploma del Conservatorio sono lontani, ma non l'entusiasmo e l'essenza che mi condussero sul sentiero della musica che ancora percorro, e che mi inoltrarono nel suo mondo fantastico e spettacolare. Come sempre c'è mia moglie Maddalena ad accompagnarmi al pianoforte, ed è una garanzia, una certezza nella mia vita e nella musica, dolce ma innovatrice anche lei. E come sempre mi aspetto di vedere lì seduta in prima fila la mia maestra di musica. Severa ma mai altera, raffinata ma mai irraggiungibile, imparziale ma mai inclemente, né mancante a sciogliersi in note di affetto e calore. Ma da stavolta non ci sarà. E non ci sarà neanche per i prossimi concerti della stagione. Perché lei se n'è andata 7 giorni fa. Ha raggiunto quelle sale da concerto celesti, sempre illuminate, radiose, piene di armonia, dove potrà insegnare a tanti bambini che saranno per sempre bambini, come fece con me, la bellezza eterna e sorprendente, mai scontata della musica.

Domani io prenderò il suo posto alla scuola di musica come insegnante di violino. Mi ha fatto l'onore di regalarmi la sua scuola. Lei era la mia maestra. E aveva compiuto il miracolo in me. Era entrata nel mio mondo di bambino. Aveva avuto non una chiave ma l'intero setticlavio. Ossia tutte le 7 chiavi che lo compongono, tanto per usare una metafora. Ma la più importante chiave lei l'aveva trovata dentro di sé. La custodiva già in sé. La conosceva come nessuno. Lei sapeva che non era facile insegnare la musica a me. Già, ci sarebbero volute almeno altre 7 chiavi, e lei le trovò tutte, anzi le aveva tutte.

Perché io ero un bambino speciale. Ero un bambino sordo. Io sono nato sordo. E oggi sono un violinista. Bravo e amato. L'essere sordo è solo un dettaglio. E lo devo a lei.

Anche lei lo era. Una violinista. Brava e amata. E una persona sorda come me. Lei mi ha insegnato tutto ciò che sapeva. Tutto quello che aveva imparato. Dentro di sé. Perché non è sempre facile. E nel mondo. Perché non è sempre bello. Lei mi ha insegnato il vero valore della frase consumata sulla musica come linguaggio universale, oltre ogni barriera, le lingue e le distanze. Perché per noi la sordità non era una barriera ma un legame.

L'unione, la condivisione. L'emblema dell'universalità. Lei mi ha insegnato a conoscere e a sentire la musica con le orecchie del cuore e dell'anima. Lei era la mia maestra di musica.

Conservo ancora gelosamente nel mio cassetto personale quel piccolo cuscino di velluto rosso scuro che confezionò per me e che mi regalò al mio nono compleanno.

Lei, Modestina, era mia madre.

## The power of love

di Simone Zambruno - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

*Motivazione: per la magia di un racconto fatato, ricco di immagini oniriche e dal finale sorprendente.*

Jilliht nacque, e fu subito immensamente felice.

Con animo leggero si lanciò in alto e sorvolò l'erba fresca e profumata del sottobosco, godendo a fondo del suo pungente aroma, poi sfrecciò rapido tra gli alti steli filiformi delle piante palustri, affioranti qua e là sulle sponde dei laghetti che punteggiavano quel meraviglioso mondo arboreo tingendone il paesaggio di verde e ocra.

Destra, sinistra, svolte improvvise, salite vertiginose, picchiate alternate a planate e brevi soste a mezz'aria.

Jilliht era una fata, e quel suo primo volo esprimeva una gioia incontrollabile, libera e sfrenata: la consapevolezza di essere vivo e parte di un mondo ancestrale e puro in cui condividere con i propri simili la semplice felicità dell'esistenza.

Era al momento del crepuscolo, infatti, quando il sole si stava già adagiando placido dietro la lontana linea dell'orizzonte, e il sipario sulla lunga giornata non era ancora del tutto calato, quando la notte non aveva ancora acceso le sue mille luci nel cielo, in quel momento in cui tutto è indaco e le creature del giorno cedono il passo a quelle della sera, che i membri del Piccolo Popolo si lanciavano nella loro magica glorificazione della Vita.

Le fate rinascevano così ogni giorno.

Poco oltre il tramonto le corolle di cento gelsomini bianchi si schiudevano, rivelando al loro interno i minuscoli corpi di elfo e d'insetto gelosamente protetti nelle ore di luce.

Ogni fiore, in un certo senso, sbocciava due volte, perché al suo interno, nella candida alcova dei petali, sedeva accovacciato un pixie dal tenue bagliore rosa, una fata ammantata di luce celeste o un verde spiritello, che finalmente desto e libero spiegava le sue ali membranose e si lanciava nell'aria fresca della sera, grato agli dei per la natura che lo circondava e di cui ora faceva parte.

Le fate non avevano memoria, così ogni volo era sempre il primo volo, e la magia dell'esistenza ricominciava notte dopo notte, espressa da quella splendida, affollata e pur delicata danza di ringraziamento. La semioscurità del bosco allora veniva rischiarata da mille scie luminose, allegrata da sottili risa e impercettibili canti, col fruscio di ali trasparenti che affiancava in perfetto contrappunto il frinire lontano dei grilli. Una musica leggera, prodotta da strumenti invisibili e sconosciuti, rendeva la selva un tempio di pace e gioia infinita.

Molteplici, diafani corpi di fata si unirono quindi a Jilliht nella sua danza luminosa, in delicati turbinii di colore e frullio d'ali.

Presto egli incontrò Bindweed, e alla vista di lei il suo minuto cuore si strinse forte nel petto, battendo così tanto da squassarlo.

Lui le volò accanto, incontrando per un istante il suo splendido, disarmante sorriso, poi lei fuggì via, deviando repentina il suo volo verso l'alto, i lunghi capelli neri fluttuanti intorno alla sagoma perfetta e sensuale.

Jilliht la seguì agilmente, e ne nacque una gara che presto si mutò nell'intreccio di corpi e scie luminose, i visi delle due fate a sfiorarsi con urgenza sempre maggiore.

Nell'aria fresca della giovane notte, accarezzati dal vento e trasportati da emozioni pure e primordiali, per molti magici minuti i due danzarono rapiti, ciascuno attratto e guidato dall'altro come falene dalla luce bianca della luna.

Si arrestarono sotto la ghirlanda di una Bella di Notte, rimanendo sospesi sull'erba bassa; quattro paia di ali trasparenti che si agitavano freneticamente per mantenere immobili nell'aria i due piccoli corpi nudi, mai così vicini l'uno all'altro.

Ma a un istante solo da quell'abbraccio che Jilliht desiderava tanto, Bindweed fuggì.

Gli sorrisi maliziosi e si dileguò.

Voleva giocare ancora e stuzzicarlo e Jilliht non poté far altro che inseguirla di nuovo.

La corsa ricominciò, i due si confusero in una nube tinta di rosa, verde e azzurro, mentre tutte le altre fate danzavano rapide ed eleganti attorno a loro.

Presto uscirono dallo sciame alla ricerca d'intimità. Bindweed, davanti, si voltava spesso e sorrideva, rallentava e poi fuggiva di nuovo, per poi tornare a voltarsi, e ogni volta il suo sguardo era più ammiccante, il suo sorriso più splendido e disarmante del precedente.

Finalmente Jillith la raggiunse – perché lei lo volle – e per lungo tempo i due volarono affiancati, mano nella mano, occhi negli occhi.

Bindweed lo condusse infine tra l'erba alta, al riparo da tutti gli sguardi, in un punto silenzioso e protetto del sottobosco: gli stette davanti, immobile, lo sguardo provocante perso in quello ammaliato di lui.

Jillith e Bindweed, finalmente soli, si fronteggiarono per lunghi istanti dentro un fitto baldacchino di fili verdi, morbidi e rassicuranti, con limpide perle di rugiada a moltiplicare all'infinito su ogni stelo il gioco dei loro sguardi e dei loro sorrisi. Le due fate erano divise soltanto dal sottile gambo di una margherita, che Bindweed d'improvviso superò annullando lo spazio tra di loro e regalando a Jillith uno sguardo saturo d'invitante malizia.

Gli tese languidamente la mano, sottile e perfetta, poi lo trasse a sé, giusto un istante prima di essere catturata da un lampo rosa, molle e appiccicoso che la trascinò brutalmente tra i cespugli con un sinistro fruscio di foglie e scricchiolare di ossicina spezzate.

Jillith, da par suo, ebbe appena il tempo di sentire la nota stridula di un urlo breve e acuto, poi un abbraccio caldo, soffocante e coloso avvolse anche lui, sempre di più, e tutto si fece nero.

*"Mario, hai dato da mangiare ai camaleonti?"*

*"No, ma il vecchio irlandese giù al negozio ha detto che basta piantare nella teca un po' di gelsomini bianchi e metterla in giardino, che poi si arrangiano loro."*

*"Scusa ma i camaleonti non sono insettivori? Mica mangiano i fiori!"*

*"Ma che ne so. Sono grassi però, e non mi sembra che stiano male. Se li guardi la sera vedrai che diventano anche rosa, verdi e celesti. Sembrano magici."*

*"Sarà... ma io non li vedo mangiare; di cosa si nutrono, d'amore?"*

*"L'amore muove il sole e le stelle, Cesira. Può darsi..."*

*"Mario?"*

*"Eh?"*

*"Io vado a letto."*

## **Altri possibili mondi**

di Enrico Barbieri - PRIMO PREMIO CATEGORIA SMS-WHATSAPP RAGAZZI

**Motivazione:** *uno gnomo felice di nome Gilberto, una pietra luccicante e le patate "animate" dell'orto sono i protagonisti di questo breve messaggio. "Altri possibili mondi" s'incontrano anche grazie alla leggerezza e alla semplice fantasia.*

C'era una volta uno gnomo di nome Gilberto: era basso, paffutello, aveva due orecchie minuscole e un viso rotondo. Portava un cappello simile a quello di Babbo Natale, indossava un abito verde, un paio di scarpe da elfo e teneva in mano un innaffiatoio. Era uno gnomo felice, allegro e molto ottimista. Un giorno nel bosco trovò una pietra luccicante per terra e la prese. Quando tornò a casa per esaminarla vide una cosa molto strana: le patate del suo orto avevano preso vita e gli stavano assalendo la casa! Quando le patate lo videro cominciarono a saltargli addosso e a picchiarlo con le loro piccole mani, ma invece di soffrire Gilberto incominciò a ridere tanto forte. Il bello è che più rideva più le patate si spaventavano e scappavano. Quando smise di ridere vide che le patate erano tutte fuggite, e a quel punto capì che era stata la pietra misteriosa a renderle vive e allora la gettò via!... da quel giorno Gilberto non vide più una patata vivente e così poté vivere in pace.

## **Altri possibili mondi**

di Daniele Bertelli - PREMIO SPECIALE BONAFINI LAB

**Motivazione:** *la ricerca della felicità non passa dalla creazione di un nuovo pianeta ma da uno imperfetto come la Terra. Racconto ben costruito che mette in risalto i pregi e i difetti della nostra civiltà.*

Guardava con sconforto tutti i particolari di quel mondo che stava morendo. Tutte quelle città, slanciate verso il cielo come il simbolo dell'avanzamento tecnologico che lui stesso con una parola avrebbe potuto polverizzare, tutta quella gente che nuotava nell'oro, quelli che invece pativano la fame. Quel pianeta che aveva plasmato con infinita cura, quella creatura alla quale aveva dato la sua immagine perché crescesse con ingegno e per il bene di tutti, non in modo egoistico e per la propria ricchezza. Diede un ultimo sguardo a quel mondo che una volta aveva distrutto, cosa che si era promesso di non fare più, e non riusciva a capacitarsi, nemmeno con il suo infinito sapere, come si fosse arrivati a questo punto. Si girò allora sulla scrivania, sparsa di fogli riempiti con schizzi ed abbozzi ed esordì dicendosi: "Devo creare un nuovo mondo per loro" continuando poi: "Gli uomini sono così egoisti che però rovinerebbero anche questo..." Si alzò e corrugò la fronte, come se immerso in un profondo ragionamento, poi si risiedette e ricominciò ad esprimere il proprio pensiero ad alta voce: "Sì, dev'essere simile

alla Terra, l'acqua è allora un elemento essenziale, ma così anche l'ossigeno ed il resto: mari, oceani, laghi e fiumi, con monti e vallate, pianure e deserti, ghiacciai e canyon..." Cominciò a progettare, fece due calcoli veloci sul foglio e poi tracciò una grande ellisse su di un altro e, all'interno di esso, disegnò numerosi spazi verdi e blu, dando loro la forma di continenti. Guardò il risultato ma c'era qualcosa che non lo rendeva soddisfatto del suo lavoro: "No, così non va bene, il nuovo mondo deve essere simile alla Terra ma migliore." Prese un nuovo foglio e cominciò a pensare: "Bene, il nuovo pianeta deve essere adatto alle esigenze che gli umani hanno fino ad ora dimostrato, ma, in fin dei conti, deve essere anche un mondo che non si consumi come questo." Iniziò allora a rimuginare su quanto appena affermato e, presa un'antiquata penna a sfera, cominciò ad appuntarsi i difetti che l'uomo per natura aveva: "Per cominciare" si disse "questo pianeta non deve dare agli umani la possibilità di usufruire ad uno un maggior numero di risorse rispetto all'altro... Ciò significa che dovrò distribuire equamente gli ambienti naturali, i climi ed i paesaggi, cosicché non si creino zone importanti e periferie." Si fermò un attimo, come per ragionare sulle parole appena proferite: "Ma, così facendo, non valorizzerei le diversità. Allora si dovrà procedere così: ogni parte del nuovo pianeta dovrà avere una sua ricchezza sfruttabile, a questo punto nessuno diventerà più ricco di nessun altro" Guardò l'abbozzo, per la prima volta sorridendo. Poi iniziò a pensare ad altro: "Ovviamente l'uomo non dovrà avere la possibilità di costruire armi che possano far male a sé e ad altri. Toglierò da questo pianeta tutti materiali utilizzabili a questo scopo." Iniziò a disegnare ancora più particolari. Creò le montagne con ricchezze come legname, animali che potessero essere allevati ed altri che invece potessero aiutare l'uomo. In pianura creò ampi spazi di terra coltivabile e molte foreste. Rilasciò nei mari numerose specie di pesci. Abbozzò anche i deserti, ricchi di acque sotterranee e con numerose oasi all'interno. Creò paesaggi incontaminati che l'uomo avrebbe potuto guardare in tutta la loro maestosità e bellezza, ma soprattutto si prodigò che non vi fossero assolutamente risorse da cui l'uomo potesse dipendere, rischiando di volere sempre più, senza mai accontentarsi. Guardò il disegno, gli stava riuscendo bene, ma mancava di una cosa essenziale, anche se non riusciva a capire cosa rendesse così vuoto quel mondo che pure non era inquinato, non dava la possibilità all'uomo di creare conflitti per le risorse, perché erano equamente spartite, non aveva al suo interno materiali con cui avrebbero potuto costruire armi e conteneva addirittura ricchezze paesaggistiche sparse dappertutto, perché gli umani le ammirassero e fossero fieri di un pianeta così generoso ed indistruttibile, perché Lui si era preoccupato di farlo così. Andò a riposare e rimuginò a lungo su ciò che mancasse in quel mondo, ciò che non lo rendeva migliore della Terra su cui già gli umani vivevano... Al risvegliò provò a pensare nuovamente alla sua insoddisfazione, a quel senso di vuoto che aleggiava intorno a quel pianeta così perfetto, fino a renderlo addirittura brutto ai suoi occhi. Osservando lo schizzo capì che la mancanza che dava quell'aspetto così empio e grigio a quel mondo era una sola: la felicità. Il suo animo si rallegrò e si disse: "Ho capito ciò che manca al nuovo ed al vecchio pianeta; perché creare un altro mondo se, per quanto perfetto esso sia, comunque gli uomini ci vivranno infelici? Serve un luogo dove la felicità non sia effimera ma perduri e di conseguenza migliori la vita di tutti indistintamente. Per applicare questo semplice rimedio non serve creare un nuovo pianeta, ne basta anche uno imperfetto come la Terra."

### ***In un passaggio segreto***

di Marilina Daniele - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

**Motivazione:** *il lungo sogno della giovane protagonista, tra timori e speranze familiari, lascia spazio alla dura realtà. Il passaggio segreto, della casa e del cuore, come metafora per accedere ad un "altro possibile mondo".*

Era molto strana la tipologia di separazione matrimoniale a cui volevano giungere i miei genitori. Erano affiatati come sempre. La mattina a colazione si riempivano di attenzioni, erano rilassati, costantemente allegri.

Dormivano insieme, andavano a far la spesa insieme e insieme affrontavano gli argomenti che riguardavano me, unica figlia, che a breve sarebbe andata all'università.

Mi era capitato di assistere alle liti furibonde dei genitori delle mie amiche, di leggerle in libri, riviste, d'averle visionate nei film; e quasi mai separazioni e divorzi avevano avuto il vanto d'esser fluiti in una condotta civile e serena.

Perché i miei genitori si stavano per dividere ma parevano più uniti che mai?

C'era qualcosa in questa storia che mi sfuggiva. Non trovavo motivi validi per cui si lasciassero e non trovavo nemmeno coerenza in quella metodologia separatoria.

L'unico modo che avevo per scoprire qualcosa di esplicativo era ascoltarli e spiarli quando non ero in casa, o meglio quando loro credevano io non ci fossi. Così decisi di organizzarmi.

La nostra casa era costruita in modo davvero curioso. Mio padre era un eccentrico architetto, il suo anticonformismo gli aveva procurato il nome di architetto pazzo, e negli anni aveva creato un'infinità

di strutture e di case atipiche. Ogni opera realizzata lui diceva fosse un piccolo pianeta distintivo e inimitabile, e che provava ribrezzo per i complessi identici e in sequenza.

La nostra casa era dotata di tanti passaggi interni alle mura che collegavano ogni stanza. C'era una sola entrata segreta, tramite un finto camino che era situato nel seminterrato. Per entrarci noi tre, unici a sapere di questo artificio, dovevamo scendere giù e andare lì intenzionalmente. Molto spesso mia madre s'era lamentata con mio padre dicendogli che in caso di pericolo, della presenza di ladri e malfintenzionati, se lei si fosse trovata in un altro spazio della casa non avrebbe avuto il tempo per andare giù, entrare dal camino e nascondersi nelle mura.

L'idea era che ad ogni stanza vi fosse stato un finto camino che avrebbe portato all'accesso del passaggio, invece l'unico collegamento che questo corridoio avesse con le stanze era nel piccolo foro centrale del rosone decorativo, che mio padre aveva conferito ad ogni ambiente.

Il nascondiglio in casa sarebbe stato un ottimo stratagemma per spiare i miei genitori. Dovevo capire cosa stesse succedendo nella mia famiglia e per farlo dovevo infrangere qualche regola.

Una sera mi recai giù nel seminterrato. Mi piegai e mi addentrai nel camino. Una volta entrata nell'accesso ben nascosto dall'esterno, mi rimisi in piedi e cominciai a camminare lungo la corsia.

Quella stradina nei muri l'avevo percorsa pochissime volte poiché ero a conoscenza di quel passaggio segreto solamente da pochi mesi, dacché avevo raggiunto la maggiore età.

I miei genitori nel giorno del mio compleanno nascosero il regalo per me proprio in quel varco di casa, rivelandomene l'esistenza. Finché ero bambina e minorenni loro mi avevano ritenuta non affidabile e capace di custodire un segreto, ma una volta adulta mi avevano resa partecipe di tutto.

I miei genitori erano in cucina. Mio padre stava preparando la tavola per la cena, mentre mia madre stava girando lentamente il mestolo nella pentola. Si sentiva il profumo delle verdure e delle spezie.

Finalmente cominciarono a parlare. Il loro discorso s'incentrò principalmente sull'allontanamento l'uno dall'altro per modesti periodi. Si percepiva ad occhi chiusi che desideravano che io potessi contare su di loro per sempre.

A un tratto lei, in preda a un'improvvisa crisi nevrotica cominciò a piangere e a dire che forse non sarebbe stato giusto accettare l'invito di un certo straniero, a visitare posti nuovi e così lontani da casa.

Chi poteva essere questo misterioso signore venuto dal nulla che era riuscito a convincere i miei genitori a partire e a lasciare la propria vita, la propria casa, verso un paese ignoto? E poi dov'era questo posto? Era davvero così lontano? Tuttavia sentivo che c'erano sentimenti ambivalenti nei miei genitori.

Avrebbero voluto partire insieme ma nel contempo sacrificarsi per non lasciare sola me.

Pensai che forse potevo convincerli a partire senza impensierirsi per me, in fondo ora ero un'adulta. Avrei potuto evitare questa separazione pur di renderli felici. Non m'importava dove fosse questo luogo, magari era dall'altra parte della terra, ma preferivo sacrificarmi io, piuttosto che indurre loro a vivere separati e scontenti.

I miei genitori avevano viaggiato molto poco e non erano mai stati degli aspiranti turisti del mondo, anzi, avevano sempre glorificato la terra nella quale vivevano. Per loro le radici erano corte e non serviva andare lontano per godere delle bellezze del mondo. Tutto ciò che a loro serviva e che serviva alla famiglia era a portata di mano; nell'orto dietro casa, nel giardino di fianco, nella prosperità dell'ovile, della scuderia, nella freschezza del rivolo non molto lontano e nel tepore delle mura domestiche, nella bontà della dispensa, della condivisione relazionale e nella preziosità dell'amore vicendevole.

Il mio amore per loro non mi faceva ruzzolare nell'egoismo, per cui pensai che avrei dovuto risolvere io la questione. Avevo solo un modo per farlo e dovevo decidere in fretta. I miei genitori mi avevano dato tanto ed ora io potevo fare qualcosa per ricambiare.

A un tratto sentii mio padre enfatizzare un luogo stupendo, un posto che aveva intravisto con mia madre e che apparteneva a una dimensione diversa. Un mondo inedito affatto surrogato da quello edito. Un luogo da sapori, colori e odori diversi. Un qualcosa che non aveva nulla a che fare con tutto ciò avesse mai visto nella sua vita.

Ero perplessa. Avevo immaginato un trasferimento in Australia, in Irlanda, in qualche isola paradisiaca, ma i miei genitori parlavano di un luogo utopistico, etereo. Non potevo credere che i miei fossero impazziti, che magari quell'incidente automobilistico di un po' di tempo fa li aveva destabilizzati.

A questo punto non potevo più assecondarli. Non potevo più appoggiare la loro stramba idea. Dovevo chiedere aiuto e trovare un modo per farli tornare in sé.

Mi alzai dalla posizione in cui m'ero messa comoda e intenta ad alzare un polverone m'incamminai velocemente verso l'uscita. Avrei raccontato a tutti ciò che avevo udito perché non potevo accettare che i miei genitori avessero divulgato di una separazione matrimoniale per un'idea folle, magari un disturbo psicologico che andava curato, insomma non potevo acconsentire che tutto il paese avesse provato pena per me, in quanto futura figlia di genitori separati, e loro si divertissero a giocare con l'immaginazione.

Appena mi trovai all'imbocco dell'uscio, accadde qualcosa di imprevedibile. Mi apparve un uomo. Stavo quasi per urlare non solo perché disgraziatamente qualcuno aveva scoperto il passaggio segreto, ma perché forse ero in pericolo e mi trovavo di fronte a un ladro che mi avrebbe fatto del male.

L'uomo sorrise e per non prolungare il mio spavento mi disse subito d'essere quel signore che aveva proposto ai miei genitori di dislocare in un altro mondo.

Avanzò nel passaggio infilandosi dentro e trascinandomi per un braccio. In un batter d'occhi mi mostrò un mondo fantastico. All'improvviso le pareti del varco divennero lo specchio di uno scenario affascinante, incredibile. Non potevo credere che stava succedendo per davvero. I miei genitori quindi non erano impazziti. Avevano visto ciò che stavo vedendo io.

Paesaggi d'incanto, strade eleganti, ordinate, pulite. Tetti e strutture impeccabili. Colori sconosciuti, giardini meravigliosi. Vedevo persino animali e persone passeggiare insieme senza catene, legacci, senza contese. Sarei rimasta ore ad osservare quel paradiso, ed ora potevo ben legittimare la volontà dei miei genitori nel voler vivere in un altro possibile mondo.

Avrei detto ai miei d'aver deciso di trasferirmi a Londra. Avrei finto di essere all'oscuro del loro progetto e loro non se ne sarebbero fatti nessuna colpa. Le nostre strade si sarebbero divise a cuor leggero. Perderli avrebbe significato consapevolezza della loro felicità e loro avrebbero pensato che anch'io sarei stata realizzata e felice.

Ok! Lo ammetto... ora mi sto svegliando... I miei genitori sono in un letto d'ospedale. L'incidente automobilistico li ha indotti in coma e i dottori non mi hanno dato nessuna speranza. Nei sogni loro sono venuti a trovarmi e mi hanno mostrato in quale mondo stupendo andranno a vivere e in quale io un giorno li raggiungerò.

Sono triste ma mi sento sollevata. Godrò per sempre del loro amore, magari qualche volta verranno a trovarmi, chissà... in un passaggio segreto che costruirò nel cuore.

## ***Il migliore dei mondi possibili***

di Roberta Ventura - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

*Motivazione: una storia non così lontana, osteggiata da malelingue e convenzioni, dove il migliore dei mondi possibili si trova nel volto di chi si ama. Narrazione struggente che offre un affresco sincero e reale dell'Italia tra le due guerre.*

Erano i primi anni '30 del Novecento, le ombre lugubri della crisi economica mondiale e del regime fascista si allungavano sulla vita quotidiana degli italiani, tutti, soprattutto delle famiglie più povere e di umile condizione sociale; i paesini disseminati ai piedi della catena alpina potevano offrire poco alle speranze delle giovani generazioni, figlie di un primo conflitto mondiale e destinate, di lì a pochi anni, ad affrontarne un altro, drammatico.

Caterina si riteneva fortunata tuttavia, era riuscita ad ottenere una buona opportunità di lavoro, sarebbe andata a servizio da una delle poche famiglie signorili del paese, e in cuor suo sapeva che era un dono inaspettato, per lei, prima di quattro figli. Caterina era volenterosa, sana e forte, il suo sorriso era contagioso e gli occhi rivelavano una non comune gioia di vivere. I signori presso i quali lavorava in breve tempo avevano imparato a volerle bene e ad apprezzare la sua solarità e la precisione nel portare a termine mansioni e compiti disparati; al rientro a casa Caterina aveva ancora molte faccende da sbrigare e aiutava i genitori e i fratelli nelle quotidiane fatiche della vita contadina. Eppure Caterina, ogni mattina, si recava al lavoro bella e forte di un sorriso che pareva non spegnersi mai. Il suo cuore, da qualche tempo, custodiva un dolce nuovo piccolo segreto, che rispondeva al nome di Pietro e aveva le sembianze belle e forti del ragazzo che era stato assunto in qualità di tuttofare nella stessa dimora in cui lavorava Caterina.

Pietro era giovane e bello come solo gli innamorati, agli occhi di chi li riama con candore e innocenza, sanno essere; gli sguardi dei due giovani ci misero poco a cercarsi e trovarsi, e nel volto di Caterina a Pietro parve di cogliere, per un istante, il migliore dei mondi possibili, un mondo che sapeva di purezza e speranza e che gli fece venir voglia di darsi da fare per costruire un futuro solido da offrirle. Pietro lavorava senza tregua notte e giorno, cuore gonfio di amore e braccia infaticabili.

Ma le malelingue e l'invidia sono voci gracchianti che da timido sussurro crescono come un perfido sibilo, sino a divenire assordanti cattiverie che chiudono gli occhi agli uomini e ottenebrano le menti; si disse che Pietro era un freddo affarista, interessato ai soldi per appagare vizi e bagordi del genere più infido e voglie lascive. Le voci striscianti e insistenti arrivarono ai genitori di Caterina che, preoccupati dell'onore e della rispettabilità della figlia e della famiglia, tanto fecero e tanto dissero fino a che la giovane, occhi bassi e capo chino, disse semplicemente: "Come volete voi padre", e riprese la vita di lavoro e fatiche quotidiane, solo il sorriso si era spento e gli occhi grandi si erano fatti ancora più grandi nel volto delicato ed emaciato. Sua madre guardava e sospirava, che avrebbe potuto fare lei? Era solo la madre, era solo una donna.

Giunse allora la lettera inaspettata dello zio Antonio, dall'America, quella vera, quella degli Stati Uniti, dove chi aveva avuto la faccia tosta di piantare più in là del vicino il proprio paletto aveva conquistato frontiera, terra, soldi e potere, con essi erano arrivati poi gli schiavi, i grandi guadagni e tutti i riconosci-

menti ufficiali, fino al punto di rientrare in Italia come una personalità eccezionale, incaricata addirittura di portare personalmente una missiva governativa americana al Duce. Era questo il clima che accolse l'arrivo di zio Antonio, quasi fosse l'insperata soluzione a tutti i mali di Caterina, così pensò la madre. Zio Antonio avrebbe portato con sé Caterina in America, là c'era molto da fare, tanto da lavorare e a cui pensare, un Nuovo Mondo da conoscere e una nuova lingua da imparare; ma l'uomo ricevette, dopo pochi giorni dal suo arrivo, comunicazione di partire al più presto per urgenti affari da sbrigare e fu allora che ebbe l'idea e come un abile mago estrasse dal cilindro il gran finale.

Avrebbe sposato Caterina, poi sarebbe ripartito per gli Stati Uniti, in capo ad un mese avrebbe sistemato documenti e passaporto e la moglie avrebbe potuto raggiungerlo, per un regolare e legittimo ricongiungimento familiare e per dare il via ad una nuova vita. Caterina ancora una volta chinò lo sguardo e il capo ed obbedì. Si sposarono in un freddo mattino di inverno, all'alba, alla presenza dei soli testimoni, quasi in sordina; una lauta mancia al parroco e a chi di dovere chiuse in maniera sbrigativa la pratica e pochi parvero scandalizzarsi della consanguineità dei novelli sposi; si sa che il denaro e il prestigio appannano la vista anche dei più acuti e bigotti moralisti.

Zio Antonio ripartì due giorni dopo e Caterina avrebbe atteso l'arrivo dei documenti necessari per raggiungerlo. Non passarono tre mesi che arrivarono le carte attese e si fissò la data di imbarco a Genova con destinazione Stati Uniti.

Meno di tre mesi, appunto, erano trascorsi, ma si sa che l'amore non conosce tempi, limiti o confini, e tre mesi possono essere anche un tempo molto lungo. Come era avvenuto non conta, Pietro aveva tentato di rassegnarsi, aveva odiato Caterina con tutto se stesso, aveva alternato rancore e amore in una danza disperata al ritmo ballerino del suo cuore spezzato. Quindi si era deciso ad affrontare la giovane sposa; l'aveva attesa un mattino, di buon'ora, in un luogo isolato, non voleva mettere in pericolo il suo onore nonostante tutto, e l'aveva affrontata duramente, riversando un fiume di parole amare e rancorose. Così aveva fatto per diverse mattine, fino a che la patina rancorosa e rabbiosa si era dissolta lasciando emergere l'amore mai scalfito, mai dimenticato; mattina dopo mattina anche Caterina aveva avuto il coraggio di parlare, di spiegare, di dare nomi e volti e ragione del suo sacrificio. Pietro e Caterina si erano ritrovati ancora, tragicamente protagonisti della trama più vecchia del mondo: un amore grande, contrastato e impossibile.

L'amore è anche questo, è un mondo impossibile, che sfioriamo, accarezziamo, crediamo nostro, e ci viene tolto spezzando vite, destini e carezze che chiedono solo di incrociarsi per sempre.

Stava così Caterina, quando i documenti giunsero e il suo dovere di moglie la attendeva in America. Stava così Caterina quando si accorse che il suo segreto ora non avrebbe più potuto conservarlo nella sola intimità del suo cuore, presto quel segreto sarebbe stato manifesto agli occhi di tutti e lei voleva, doveva proteggere Pietro, e poi l'onore e la rispettabilità della famiglia, certo!

In una fredda mattina di primavera raggiunse a capo coperto quella casa e parlò con quella donna che la fece entrare, avrebbe sbrigato tutto in fretta e poi sarebbe tornata alla quotidiana e rassicurante normalità, pronta ad affrontare il lungo viaggio.

Fu un attimo, doloroso e lacerante; quella donna le strappò, in un solo istante, vita, amore e futuro e poi la riaccompagnò alla porta, lasciandola alla rassicurante normalità, sola e febbricitante.

Rientrò prima dalle solite mansioni e si mise a letto: in famiglia credettero ad un'influenza e all'ansia per l'imminente viaggio. La febbre peggiorò nella notte, nel delirio febbricitante Caterina chiese perdono alla madre, invocò Pietro più volte e nei volti spaventati dei genitori le parve di cogliere il loro drammatico risveglio alla realtà.

Al mattino, ancora una volta, nel tragico ripetersi degli eventi, un'altra madre aveva perso una figlia, amata e buona, che non aveva saputo capire, aiutare e sostenere; ancora una volta l'aveva persa per amore, non importa se per troppo amore o troppo poco, si trattava comunque di amore che le rigide convenzioni sociali non avevano voluto vedere e lasciato libero di manifestarsi.

Sempre in una fredda mattina di primavera la povera e reietta Caterina venne tumulata, una frettolosa benedizione alla presenza dei soli familiari l'avrebbe condannata all'oblio perpetuo, giusta punizione per una peccatrice che si era macchiata di un orrendo crimine.

Pietro si disperò, visse ogni giorno da allora nel doloroso silenzio di un amore che era stato talmente grande e forte e che ora gli sorrideva da una foto sbiadita che aveva conservato per sempre sul comodino accanto al letto.

L'unico mondo possibile per i due giovani innamorati si era dissolto nell'invidia e nelle convenzioni assurde di una società rigida, maschilista e ottusa.

Caterina aveva salvaguardato la rispettabilità dei genitori, della famiglia, aveva difeso Pietro e il loro amore fino al sacrificio di sé e della propria vita e del dono della propria vita.

La madre di Caterina, che risiedeva poco fuori il centro abitato, non venne più in paese, fino a che la morte non la liberò dall'immenso dolore che si era impossessato del suo cuore e della sua anima il giorno stesso in cui il buon Dio si era portato via Caterina; lei aveva sempre saputo e non aveva potuto fare nulla, quella figlia buona e bella, forse, da lassù l'aveva perdonata e forse aveva trovato, finalmente, il migliore dei mondi possibili anche per lei.

Venerdì 14 luglio 2017, ci siamo: la paglia riveste la piazza e la via Vittorio Veneto, le bandiere si fanno cullare dal vento in ogni contrada, le tuniche stanno aspettando di essere indossate, il fuoco inizia ad ardere, la Confraternita è pronta, i contradaioi agguerriti e come ogni anno possiamo dare il via a una delle manifestazioni più importanti del nostro paese.

Il programma è lo stesso da ben tredici anni e, dopo aver sfilato per le vie principali di Borno, può ufficialmente iniziare il XIII Palio di San Martino.

Nei due giorni successivi ogni bornese, dal più grande al più piccolo, è pronto a mettere il cuore in ogni singolo gioco per la sua contrada, affinché la veda vincitrice. Tutti uniti in un unico scopo.

Inutile dire che il Palio non è composto solo da giochi, vittorie e sconfitte, ma anche dalle amicizie tra le contrade, dall'unione dei compaesani, dai canti fino a tarda notte e dai balli medievali. Purtroppo però la festa e l'agonismo, dopo tanto tempo, si stavano per trasformare, e l'obbiettivo principale di far divertire, e di divertirsi, passa in secondo piano, e rimane solo quella voglia scatenata e "avvelenata" di vincere.

A questo proposito, per ripristinare l'originario carattere per cui era nata la manifestazione e per riportare gli ideali di un piccolo e modesto paese come Borno, il nome per il Palio di quest'anno, e motto per i prossimi, è "Abruptum excedere", oltre il precipizio.

Eliminare la cattiveria, riportare l'agonismo; elimi-



nare la corruzione, riportare la giustizia; giocare per divertirsi, e non solo per vincere; partecipare per l'onore del proprio paese e non per una supremazia fra le contrade. Questo è quello che la Confraternita ha voluto comunicare, ed insegnare, a tutti i partecipanti e turisti.

Alla fine di quei tre giorni, si può dire che il XIII Palio è stato proprio così, e che non poteva essere descritto in miglior modo. Un Palio dove tutti hanno lottato fino alla fine, sempre mantenendo il rispetto delle regole e degli altri contradaioi. Un Palio senza sconfitti, ma solo vincitori. Ecco perché tutti hanno vinto il Palio. Ha vinto il Palio ogni persona che ha portato onore e correttezza in un evento che stava perdendo il suo significato. Ha vinto il Palio ogni contrada e ogni suo componente. Ha vinto il Palio chi ci ha messo il cuore. Nessun vinto.

La vittoria morale è stata la cosa più importante,

	Montagna	Ascedlo	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubrico	Palla corda	Tira la coda	Fratuccio	Borel	Grop	Rascol	Fornaggio	Pignate	Zoccoli	Totale
Ciasa	1	3	5	4	3	1	3	7	2	10	10	2	2	5	1	7	66
Dasa	3	5	4	3	2		4	5	4	4	5	4	10	4	4	5	66
En font a Buren	1	1	10	2	4	3	7	4	3	2	3	7	5	7	3	2	64
En sima a Buren		1	7	5	10		5	3	7	7	4	5	3	2	5	3	67
Paline	3	5	4	10	7		2	10	5	4	2	10	7	4	6	10	89
Quadela		3	4	7	5	2	10	2	10	5	7	3	4	10	2	4	78

però, come ogni anno, c'è stata come sempre anche una vittoria ufficiale. Il Palio 2017 se lo è guadagnato la contrada rosso-bianca, Paline. Partiti con pochi partecipanti, ma nonostante ciò sono già arrivati ad avere tre Palii nelle loro recinzioni. Onore a loro per la vittoria. Onore a loro anche per aver messo in pratica il nome del Palio, dedicandolo ad una persona speciale, Pinuccia.

Ci ha lasciati in inverno, ma lei non era assente in quei giorni, lei era lì, dentro il cuore di ognuno, presente con i suoi insegnamenti, umiltà, gentilezza, correttezza, divertimento, la voglia di non mollare mai, sia in campo che nella vita. Lei era lì, e ci sarà sempre. "Oltre il precipizio", è davvero la frase più adatta, sia per l'evento, sia per ricordarla. Il Palio di quest'anno è stato bello, in tutti i sensi, proprio come lei.

Oltre a Paline, anche la Quadela, la sua contrada non si è dimenticata di lei. Oramai dati per dispersi hanno sentito dentro di loro una grande forza, che li ha portati dal solito quarto posto alla seconda vetta, a soli undici punti di distanza dalla vincitrice. Nessun altro modo migliore per rendere la loro contrada orgogliosa di tutto il lavoro che ha svolto per il suo paese, per la sua contrada e per la sua famiglia.

Onore anche alle altre contrade, 'N sima a Buren, Ciasa, Dasa e 'N font a Buren, che hanno messo in pratica le parole pronunciate dal Cervo nel discorso iniziale, e che si sono portate a casa qualche soddisfazione e la voglia di ritornare a combattere, sempre con rispetto, per quello stendardo.

Grazie ovviamente agli organizzatori, la Confraternita del Cervo, che tutti gli anni si impegna a far divertire e a far sì che tutto sia perfetto.

Grazie alle contrade, che senza di loro nulla di tut-



L'indimenticata Pinuccia, alla quale Paline ha dedicato la vittoria

to questo sarebbe possibile.

Grazie ai capicontrada, che portano ordine nel loro piccolo territorio.

Grazie ai contradaioi, i veri protagonisti. A quelli che non mollano mai e che ci credono fino in fondo.

Grazie anche ai borghi, che dalla Valle salgono sull'Altopiano per competere al Palio delli Borghi Armati.

Grazie alle Associazioni.

Grazie al tempo che ci ha assistito.

Grazie a Borno.

Con questo insegnamento attendiamo con ansia il prossimo Palio e... che possa ricominciare il conto alla rovescia!

## Lo terzo anno de lizze

Il 2017 è ormai il terzo anno che Ossimo partecipa al palio dei Borghi Armati, che si tiene a Borno, e affianca il Palio di San Martino che si svolge tra le contrade. I borghi sono stati ogni anno sempre più numerosi e sempre più validi avversari per contenderci, alla fine dei cinque anni, la vera vittoria di questo palio.

Mentre scrivo siamo alla metà di settembre, e poco più di due mesi fa eravamo tutti indaffarati per i preparativi del tanto atteso tredicesimo palio di San Martino e terzo anno di lizze del palio dei Borghi Armati. Già due settimane prima dei tre giorni di ritorno al Medioevo si comincia a sentire aria di festa nel vedere il paese di Borno che addobba le proprie vie con le bandiere colorate delle sei contrade. Gente che prepara gli attrezzi per i giochi, gente che si allena per le proprie sfide, capicontrada e capiborgo che si impegnano in mille telefonate per trovare nuove persone, per consegnare le tuniche ai partecipanti, e per organizzare al meglio il tutto. Queste due settimane passano alla svelta e il tanto atteso venerdì 14 luglio arriva alla velocità della luce.

Ore 20, le contrade e i borghi sono finalmente tutti insieme, ognuno con le sue tuniche e nel luogo di ritrovo assegnato, ad aspettare il passaggio del corteo e della successiva sfilata che dà inizio al tutto. I contradaioi mentre sfilano cantano a squarciagola i propri inni, sperando ognuno di arrivare alla vittoria. Ed ecco così che il palio ha inizio. Quest'anno Ossimo parte davvero carico e con la voglia di vincere, ma comunque vada l'importante è sempre divertirsi tutti insieme. A metà serata del venerdì c'è il primo gioco per noi: l'assedio. I giocatori (alleati con Lozio e Prestine) sono al proprio posto, scudi e ariete in mano, e al "via", incitati dal resto del borgo, danno il tutto per tutto per spingere il portone oltre la linea. Finito, ora si aspetta solo il fine serata per l'aggiornamento della classifica. Le nostre speranze di aver vinto erano davvero poche, ma ecco le parole magiche "alleanza Osèm, Loh e Presten: Primi!". Urli di gioia. Festa.

Sabato mattina, ci siamo, ci crediamo e puntiamo sui nostri mitici bambini, tra cui due alle prime armi. Purtroppo le cose non sono andate come speravamo,

di Silvia Andreoli

nonostante i campioni siano stati dei grandi. Ci crediamo un po' meno, speriamo nella sera col *borèl*. Il turno della nostra squadra di maschiacci arriva in un batter d'occhio. Eccoli i sei, tutti dietro la linea, pronti a tirare il pesante tronco. "Via". E dopo pochi secondi ecco finito anche questo gioco, e ora si aspettano ancora speranzosi le classifiche. Nonostante le parecchie prove dei giorni precedenti si fa ancora qualche piccolo errore sul cambio della corda, ma la velocità c'era. Arriva la classifica: quinti! Mica male, comunque un buon risultato, che ci lascia ad un punto dal campione in carica, il borgo di Borno! Ma non è ancora finito, c'è ancora la domenica per giocarci il tutto.

Domenica mattina, lancio del *gróp* e del *ràscol*. Partiamo carichissimi. Sappiamo che possiamo fare il meglio del meglio. È il nostro turno. La tensione nell'afferrare quei due attrezzi di gioco è parecchia. Indescrivibile. *Gróp*: andato! *Ràscol*: andato! Classifica: primi in entrambi. E con questo ottimo punteggio recuperiamo otto punti e passiamo primi in classifica! Almeno per ora, perché manca ancora il gioco più temuto di tutti: lo *slitù*. Le aspettative di vincere questo gioco non sono molte, ma siamo a un passo dalla vittoria, e questo ci dà una carica enorme. Possiamo farcela. Ultime raccomandazioni e poi tocca a noi tirare per primi. Dieci giocatori, e siamo tutti pronti dietro la linea di partenza. "Via". Partiamo, carichiamo i 26 pezzi di legna sulla slitta, corda in mano e via che si parte a tirare e a correre dietro. Prima curva, un legno cade: Mannaggia! Raccolto il più in fretta possibile e caricato sulla slitta. Arrivati alla linea, si gira e si torna indietro. Si scaricano e si ripongono entro le linee i pezzi di legno e via tutti a correre verso la linea di fine. Tac. Cronometro fermo. Ora è il turno di tutti gli altri borghi. Dopo un paio d'ore sono finiti tutti i giochi. Ogni borgo e ogni contrada si raduna in piazza, al proprio posto e con il proprio stendardo ben in vista. La tensione sale ogni secondo di più. Ci speria-



Foto di gruppo per il borgo de Osem

mo e ci crediamo in questa vittoria. Tutto il nostro fantastico borgo è lì in gruppo a tenersi per mano, ed ecco che cominciano a dire a ritroso la classifica generale dei borghi. Detti tutti, tranne i primi due, Osem e Buren. Silenzio. Ansia. I rulli dei tamburi cominciano a rombare e si comincia a sentire la voce al microfono che parla: "per non tenervi troppo in ballo dirò direttamente il nome del vincitore. Ancora, per un solo punto di differenza: OSEM". Il borgo comincia a urlare, esultare e piangere di gioia. Mille abbracci. Ce l'abbiamo fatta ragazzi. Finalmente ce l'abbiamo fatta. Primi. Un sogno che si avvera. Ci abbiamo messo davvero tutto il cuore e tutte le forze. Andiamo a ritirare vittoriosi la nostra mazza ornata da un nastro oro: stupenda! Ora sappiamo che a mettercela tutta la vittoria non è poi una meta così irraggiungibile come pensavamo. Ora non dobbiamo abbassare la guardia, mancano due anni per arrivare alla vera vittoria. Questo è solo un primo passo verso di essa. Ad oggi mancano circa 300 giorni al prossimo palio, e noi tuniche grigie siamo sempre più carichi.

Io penso che molti ci prendano per pazzi a vederci così entusiasti per una festa con dei giochi tra contrade e paesi, ma per chi come noi lo vive il Palio è un insieme di emozioni molto intense che rendono

indimenticabili questi tre giorni in stile medievale. Tre giorni in cui, specialmente per il borgo di Osem, non esiste più la differenza e la "rivalità" tra Ossimo Superiore e Ossimo Inferiore. Qui siamo tutti con la stessa tunica grigia e tutti abbiamo lo stesso scopo: trascorrere 3 giorni insieme a divertirvi e rendere indimenticabile questo evento tanto atteso da tutti.

Un grazie speciale a chi ha reso possibile tutto ciò anche per noi e ogni anno si impegna sempre al meglio per rendere il Palio una cosa speciale e sempre più emotivamente coinvolgente. All'anno prossimo!

	Partiale	Aseolo	Anelli	Birilli	Borel	Grop	Rascol	Slitu'	Totale 2017	Totale
Bien	72	1	8	10	7	6	4	7	43	115
Bre'	64	3	7	5	2	5	3	5	30	94
Buren	93	3	10	6	6	4	7	10	46	139
Gnart	49	1	7	8	3	2	2	-	23	72
Hiida'	33	-	-	-	-	-	-	-	-	33
Iof	57	5	7	3	8	8	8	6	45	102
Malegn	84	3	7	5	10	7	5	8	45	129
Osem	92	5	7	7	5	10	10	4	48	140
Presten	35	5	7	2	4	3	6	3	30	65

Ho sognato questo viaggio da quando ero un bambino e finalmente ci siamo!

Un viaggio di quasi un mese, e la preparazione è più lunga del solito, del resto a San Francisco farà freddo, mentre a Los Angeles saranno d'obbligo infradito e occhiali da sole.

Finalmente arriva il giorno della partenza: partenza alle 13:30 da Linate, scalo tecnico a Londra e arrivo a Los Angeles per le 19:20 ora locale.

Viaggio a dir poco infernale (è stato il pomeriggio più lungo della mia vita) e una volta atterrato mi sono ritrovato subito nel purgatorio: un'ora per i bagagli, un'ora per il visto, un'ora per il ritiro dell'auto a noleggio... poi tutto d'un tratto uno scorcio di paradiso: Martina che mi aspetta all'uscita dell'aeroporto.

È difficile trovare le parole per esprimere la gioia di quel momento: un sogno, forse un miraggio. La stritolata come un boa e ritrovo tutte le energie perdute nel viaggio.

Ancora un'ora comoda di guida tra gli spericolatissimi americani con la mia turbo-supposta sovralimentata a benzina e poi finalmente a letto.

Il mattino seguente partiamo con il botto: Griffith Park (dove si erge la famosa scritta HOLLYWOOD), Walk of Fame e per finire Rodeo Drive.

Per questioni logistiche nonché per fare un po' gli "americani" abbiamo preso in affitto una piccola villetta tra le super ville di Beverly Hills per 4 giorni. Sveglia prestissimo e a nanna altrettanto presto, una media di 10 km a piedi al giorno e nei giorni seguenti visitiamo gli Universal Studios, il Getty Museum, Venice Beach, Santa Monica, Disney California.

Dopo il parco tematico Disney passiamo la notte in un classico drive-in americano senza essere uccisi (davvero notevole viste le mie esperienze cinematografiche) e l'indomani partiamo per San Francisco con la *host family* di Martina: I Jenkins.

Un viaggio di 6 ore lungo tutta la costa ovest della California: le ore volano e in un batter d'ali ci ritroviamo nella città a parer mio più trafficata e caotica che abbia mai visitato dove, per non farci mancare nulla, abbiamo collezionato anche una multa per



divieto di sosta.

Pranzo all'Hard Rock Cafè e poi una passeggiata sul leggendario Pier 39 con vista su Alcatraz, dei simpatici leoni marini e scorta di cioccolato da Ghirardelli. Non facciamo a tempo ad annoiarci che è già ora di ripartire; toccata e fuga all'immenso Golden Gate Bridge e via verso il leggendario Yosemite Park.

La destinazione finale è Lee Vining, un minuscolo paesello sulle rive del Mono lake alla porta est del parco nazionale.

Sfortunatamente le 7 ore di guida che ci separano dal parco diventano quasi 13 in quanto il passo che dobbiamo attraversare è chiuso per neve!

Ebbene sì, quasi due metri di neve ci costringono a ritornare a nord e attraversare la Sierra Nevada per poi scendere in California dalla parte opposta della catena montuosa. Dopo circa una settimana e mezza di vita frenetica e stramberie californiane per la prima volta ci troviamo nella pace e nel silenzio assoluto; silenzio che continua per tutta la Death Valley fino al ritorno a Camarillo, città dove vive Martina con la sua *host family*.

Mi dilungherei per ore a raccontarvi degli ultimi giorni a Los Angeles e di tutte le altre indimenticabili tappe che abbiamo fatto, ma temo finirei per annoiarvi.

Il viaggio è stato impegnativo, circa 6500 km percorsi in auto, ma davvero ricco di sfumature che porterò sempre con me; una cosa più di tutto: la mentalità californiana.

La famiglia Jenkins che mi ha ospitato per qualche giorno tra una tappa e l'altra e mi ha fatto sentire più che un membro della famiglia, i passanti che incontravo per strada con cui potevo parlare tranquillamente come se li conoscessi, i cassieri del supermercato che mi chiedevano come avevo passato la giornata e che programmi avevo per la serata.

La California offre tutto, dalle città frenetiche dove si trova sempre qualcosa da fare ai piccoli paesi di montagna dove sembra che il mondo si sia fermato; sta solo a te decidere dove realizzare il sogno americano... California, *the place to be!*



*"Del maiale non si butta via niente"*: chissà quante volte avrete sentito questa frase che, di generazione in generazione, si tramanda in ogni famiglia camuna come fosse un mantra.

Ma cos'è questa faccenda che, nel nuovo millennio, è verde?

OGM (organismo geneticamente modificato)? Noooo! non possono aver fatto una cosa del genere al povero maiale... chi mai lo vorrebbe se fosse verde?

I miei nonni di certo penserebbero ad una "cineseria" (e per certi versi avrebbero pure ragione!)

Io cerco informazioni in internet e scopro che è definito anche "maiale verde" per la versatilità dell'uso... il **bambù**.

Sarà per questa sua caratteristica che alcuni agricoltori hanno deciso di convertire le tradizionali coltivazioni in bambuseti. Non più soltanto mais e polenta, quindi; succede anche da noi, in Franciacorta, nella bassa Valle Camonica e anche a Borno dove alcuni intraprendenti agricoltori hanno creato delle piantagioni sperimentali di bambù.

Questa pianta è, per certi aspetti, prodigiosa non solo per la rapida capacità di crescita, ma anche per il fatto che tutti i suoi prodotti trovano utilizzo. Del bambù non si butta via niente: si sfrutta il legno per mobili e piastrelle da pavimento e, opportunamente trattato, per produrre materie prime per la fabbricazione di

carta e fibre tessili; molto importante



Un cesto di topinambur, il carciofo di Gerusalemme

inoltre l'utilizzo alimentare dei germogli. Se a tutto ciò si aggiunge che il mercato dei prodotti *vegan* è in costante crescita, è facile intuire perché operatori economici "innovativi" abbiano iniziato a puntare sul bambù quale attività agricola di selvicoltura.

Ma nell'epoca della globalizzazione, le "contaminazioni" sono davvero tante e così non sono solo i campi di mais a rischiare di essere convertiti in esotiche coltivazioni. Anche la buonissima patata di San Carlo rischia di essere soppiantata da un "foresto": il **topinambur** (*Helianthus tuberosus*), noto anche come "carciofo di Gerusalemme". Sempre di tubero si tratta, anche se il suo sapore assomiglia più a quello del carciofo. Grazie all'elevato contenuto di fibre è un prezioso alleato del nostro intestino; inoltre il suo basso indice glicemico lo rende particolarmente adatto al consumo anche da parte dei diabetici. Sapore particolare ed interessanti proprietà salutistiche fanno del topinambur un ortaggio sempre più richiesto dal mercato e sempre più presente sulle nostre tavole; - ancor meglio se a chilometro zero - avranno pensato quegli agricoltori camuni che ne stanno provando la sperimentazione.

E poi c'è chi coltiva per diletto; questo folto gruppo di appassionati riunisce sia gli "integralisti", alla continua ricerca delle specie più antiche, da secoli coltivate sul nostro territorio, che i "futuristi" sempre alla ricerca di "nuovi possibili mondi" in cui si seminano le varietà di ultima generazione e si tentano le coltivazioni più estreme.

Così accanto ai tradizionali "copa fam", alcuni temerari hanno tentato una coltivazione amatoriale di **banani di montagna** (*Asimina triloba*), una specie atipica, i cui fiori ricordano la banana matura, per il profumo che emanano, ma i cui frutti hanno poco a che fare con quelli "classici". Nella famiglia tropicale delle Annonacee, a cui appartiene, è l'unica specie che può crescere in zone temperate perché, a differenza delle altre piante di banane, è originaria delle fredde foreste degli Stati Uniti dell'Est. Poiché non teme il freddo e predilige estati fresche e ventilate, non è difficile coltivarlo sull'altopiano;



Il frutto del banano di montagna, l'*Asimina triloba*

fargli fare molti frutti è invece più difficoltoso, ma se il pollice è verde nulla è impossibile.

## Coltivare bambù: Un'opportunità per gli agricoltori?

Estratto da un articolo pubblicato su *agro notizie*, a cura di Tommaso Cinquemani  
<http://agronotizie.imagelinenetwork.com/vivaismo-e-sementi/2016/03/25/coltivazione-del-bambù-un-opportunita-per-gli-agricoltori/48047?ref=correlati>

*Il bambù cresce velocemente e ha bisogno di poche cure; ha un'elevata redditività ed il Consorzio "Bambù Italia" si impegna ad acquistare sia le canne che i germogli.*

Sarà per questo che si sente parlare sempre più spesso di bambù e della sua coltivazione anche in Italia dove è diventato "speranza" per molti agricoltori che con le colture tradizionali, spesso, non riescono a fare quadrare i conti.

Le piante coltivate sono della specie *Phyllostachye edulis*, una varietà di bambù gigante selezionata in Cina e con grandi potenzialità: si pianta in autunno, protetta con pacciamatura di fieno. La prima primavera cresce di 1-2 metri circa e produce i primi germogli. Dopo i primi 3 anni si possono iniziare a tagliare i germogli (circa il 70% di quelli nuovi), mentre per le canne si deve aspettare 5 anni (si taglia il 30% ogni anno).

I vantaggi del bambù sono molteplici. Prima di tutto cresce molto velocemente, con il record raggiunto in Giappone di un metro in un giorno. È una pianta rustica, che non ha bisogno di cure particolari. Il momento più delicato riguarda i primi tre-quattro anni dopo l'impianto, in cui le piante devono essere idratate e concimate, mentre un bambusetto adulto provvede ad un'autopacciamatura con le foglie secche e riesce a mantenere l'umidità nel terreno. L'irrigazione è comunque necessaria e anche la concimazione, se si vogliono ottenere le migliori rese.

E a livello economico, qual è la redditività? A oggi circa 2 euro al chilo per i germogli e 12 euro l'una per le canne. Redditi di tutto rispetto che fanno gola a molti agricoltori.

Ma quali sono i difetti di questa coltura?

Se si esclude l'improduttività dei primi tre anni, condizione ampiamente accettata tra chi fa arboricoltura, rimane il fatto che tutte le lavorazioni devono essere fatte a mano. Non esistono infatti macchinari per la piantumazione o la raccolta.

Il bambù gigante è poi una pianta "dura a morire". Un plus visto che non ha parassiti naturali e non ha bisogno di agrofarmaci, ma la sua resistenza la rende difficile da estirpare e se dopo qualche anno si decidesse di cambiare coltura bisognerà ingaggiare una dura lotta col bambù.

C'è poi un'incognita. Il bambù, come detto, ha molteplici usi. Dall'alimentazione all'arredamento, passando per il tessile e la cosmesi. Le richieste di germogli e canne sono alti, e il Consorzio si impegna ad acquistare il prodotto, ma al miglior prezzo di mercato. E nulla impedisce in futuro che i prezzi scendano. Il punto cruciale è proprio questo. Gli esperti della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza fanno un paragone con la coltivazione della quinoa: intorno al 2010 molti agricoltori, alla ricerca di margini più ampi rispetto a quelli irrisori realizzabili con frumento e mais, sono passati alla quinoa il cui prezzo al quintale era intorno ai 400 euro. Il problema è che nel giro di pochi anni il costo delle sementi è raddoppiato, mentre le quotazioni all'ingrosso si sono dimezzate. Questo perché la domanda è rimasta stabile, mentre è aumentata l'offerta. Il rischio è che si verifichi lo stesso anche con il bambù.



## Antibiotici: usi e abusi

L'estate sta finendo, conviene pensare agli acciacchi di stagione!

*Gli antibiotici sono farmaci preziosi per l'uomo, ma l'uso improprio favorisce lo sviluppo di batteri resistenti. Dobbiamo avvalerci degli antibiotici solo quando servono e in modo giusto.*

Gli antibiotici sono una risorsa a cui l'uomo non può rinunciare. Consentono infatti di curare malattie potenzialmente mortali, causate da batteri come il tetano e la difterite. Sono dunque molto potenti, ma del tutto inefficaci contro i virus.

### L'antibiotico-resistenza

Per far in modo che gli antibiotici conservino la loro capacità di guarire vanno utilizzati con attenzione, altrimenti arriveremo al punto che i batteri resisteranno agli antibiotici, situazione che in alcuni casi si è già verificata.

La resistenza dei batteri agli antibiotici è la condizione in cui il microrganismo non risponde più al farmaco al quale è sensibile: le terapie che prima erano efficaci non funzioneranno più. Quel che accade è che il batterio modifica la sua struttura, diventando appunto resistente all'antibiotico. Questo meccanismo è stimolato e amplificato dai ripetuti contatti tra batteri e antibiotici usati in modo eccessivo e sbagliato, sia nell'uomo che nell'animale. Si stanno rapidamente sviluppando e diffondendo ceppi di batteri resistenti, tanto che un numero crescente di infezioni gravi, come la polmonite e la tubercolosi, ma anche infezioni comuni e facili da contrarre, stanno diventando più difficili da curare. Attualmente l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera l'antibiotico-resistenza una delle più



grandi minacce alla salute nel mondo intero.

### Uso improprio degli antibiotici

Gli antibiotici sono i farmaci più prescritti ai bambini in gran parte del mondo. Vengono prevalentemente usati nel corso di infezioni acute delle vie respiratorie, che sono per lo più causate da virus. A una persona su due viene prescritto almeno un antibiotico l'anno, ma circa 1/3 delle prescrizioni è probabilmente inappropriata.

Se li usiamo nel corso delle malattie virali sono inutili, non ci aiutano a guarire. Tuttavia gli antibiotici sono spesso prescritti anche quando i sintomi della malattia, l'età del paziente, la stagione e l'epidemiologia (cioè la "patologia che sta girando") suggeriscono che si tratta molto probabilmente di una malattia da virus e che si dovrebbe solo attendere la naturale risoluzione spontanea della malattia. D'altra parte nel trattare le infezioni batteriche, anziché usare l'antibiotico più indicato per ogni malattia alla dose giusta e per il tempo necessario, troppo spesso vengono prescritti antibiotici ad "ampio spettro", cioè attivi contro più specie di microbi, per aumentare la probabilità di colpire il batterio in causa. Oppure si utilizzano le specialità antibiotiche più semplici da assumere per il paziente, perché monodose o perché associate a meno effetti indesiderati quali diarrea o inappetenza. Ad indirizzare i comportamenti invece dovrebbero essere le linee



guida, che sono "schemi" di comportamento ragionato, elaborati e condivisi e approvati da associazioni scientifiche o gruppi di lavoro, sulla base delle conoscenze più valide e aggiornate.

### Cosa fare

Per combattere i batteri che sono più sensibili alle medicine in uso sono stati creati nuovi farmaci, ma cercare di combattere l'antibiotico-resistenza usando antibiotici sempre più potenti e ad ampio spettro è un controsenso: si rischia di selezionare batteri sempre più resistenti alle medicine. È necessario cambiare il modo di usarli. Solamente un uso prudente e giudizioso degli antibiotici e l'applicazione di strategie per prevenire e controllare le infezioni possono aiutare ad evitare la selezione di batteri antibiotico-resistenti e la sua trasmissione ad altri batteri ancora.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è impegnata ad affrontare l'antibiotico-resistenza in molti settori, la salute umana, la salute animale e l'agricoltura e ha lanciato la campagna "Antibiotics, handle with care": Antibiotici, maneggiare con cura. I cambiamenti comportamentali dovranno comprendere anche le azioni per ridurre il diffondersi delle malattie attraverso le vaccinazioni, il lavaggio delle mani e una buona igiene alimentare.

Tutti possiamo e dobbiamo impegnarci a fare la nostra parte. Ricordiamoci che:

- le "placche in gola" non sono sempre causate da batteri, ma molto spesso da virus.
- Prender l'antibiotico per le malattie causate da virus non aiuta a guarire né impedisce il peggioramento dei sintomi.
- Non bisogna usare antibiotici più potenti se le linee guida per la malattia indicano un antibiotico di prima scelta.
- Il dialogo tra medico e paziente porta a scelte sagge e condivise se si chiariscono i dubbi sull'uso dell'antibiotico: "È proprio necessario usarlo? Cosa succede se non lo usiamo? Ci sono dei rischi se lo usiamo? Possiamo aspettare qualche giorno?"

Questo articolo si ispira alle Raccomandazioni elaborate per il progetto "Fare di più non significa fare meglio - *Choosing Wisely*" promosso dall'associazione *Slow Medicine*.

La *Slow Medicine* è un movimento, un progetto culturale, un'associazione di cittadini, pazienti,

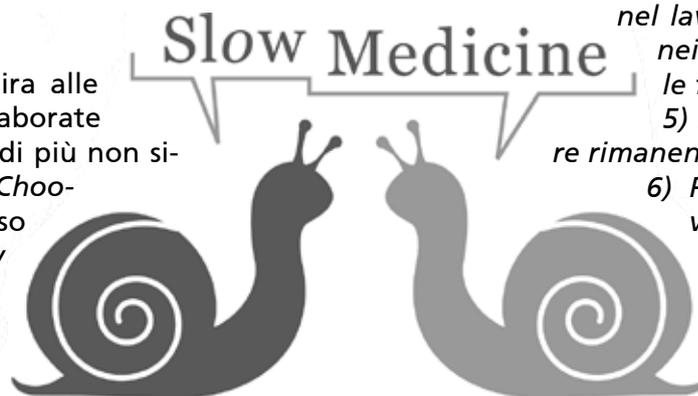


professionisti che si confrontano e si impegnano per la costruzione di un modello di salute condiviso, basato su sobrietà, rispetto e giustizia.

Il progetto *Choosing Wisely* promosso da *Slow Medicine* ha l'obiettivo di favorire il dialogo dei medici e degli altri professionisti della salute con i pazienti ed i cittadini su esami diagnostici, trattamenti e procedure a rischio di inappropriately in Italia, per giungere a scelte informate e condivise. Il progetto si basa sull'assunzione di responsabilità dei medici e dei professionisti della sanità nelle scelte di cura e sulla partecipazione dei pazienti e dei cittadini.

Ecco le raccomandazioni riguardanti l'uso degli antibiotici rispettose del *choosing wisely*:

- 1) Non usare mai l'antibiotico se non è prescritto da un medico.
- 2) Non assumere l'antibiotico a dosaggi più bassi di quelli indicati o in modo discontinuo.
- 3) Non interrompere l'antibiotico prima del tempo indicato, anche se ti senti meglio. Non prolungare l'assunzione oltre il tempo indicato.
- 4) Non buttare mai gli antibiotici scaduti o avanzati (e ogni medicinale) nella spazzatura, nel lavandino o nel water, ma nei contenitori appositi delle farmacie.
- 5) Non condividere né usare rimanenze di antibiotici.
- 6) Previene le infezioni: lavandoti regolarmente le mani, preparando il cibo in modo igienico, evitando contatti stretti con le persone malate, effettuando le vaccinazioni ed i richiami nei tempi giusti.



Sobria Rispettosa Giusta



## L'ABC della Madunina parte 2

**Breviario dei capisaldi della milanesitudine. Per sopravvivere un paio di giorni, per conoscere qualcosa di nuovo, per aspiranti meneghini, semplicemente per riderci un po' su.**

### 1) Il sabato pomeriggio all'Ikea

Non esiste peccato mortale su questa terra che non trovi il suo contrappasso adeguato in uno dei gironi danteschi dell'Ikea ambrosiana: Corsico, Carugate o San Giuliano. Al Milanese non serve niente di preciso. Va solo a fare un giro. Non ci sarebbe mai andato di sabato pomeriggio, ma l'ha promesso alla moglie. Non è una cosa di cui vada particolarmente fiero e lo ammetterà ai colleghi solo sotto tortura. Ma i bambini avevano una voglia matta di polpette con la marmellata di lamponi. Dice.

Ce ne sono di due tipi: quello che si nasconde dietro a una vera necessità di un mobile che comunque non troverà mai, per poi finire a spendere mezzo miliardo in tende, cuscini, piante immortali e cestini di vimini, che porterà in mano alla cassa perché NO, il carrello non serve. Tanto prendiamo solo due cose. CERTO.

E quello che invece lo sa, è consapevole. È rassegnato.

Salta addirittura la parte mobili, snobba metro di carta e matitina. Ha studiato a memoria le scorciatoie. Conosce per nome i responsabili del reparto ufficio. Infilata la corsia dei divani, si lascia le cucine alle spalle, arriva al mercato. Dove in due ore ci rimetterà mezza quattordicesima in candele. E abbandonerà la moglie, legata con il

guinzaglio alla gamba di un tavolino Lack dopo l'ennesima lite, proprio lì, allo scaffale 26, tra il mobiletto Vanfangulen e la sedia Stasstrunzen. Cuori (rossi, di peluche e con le manine) spezzati. Coppie scoppiate. Carrelli abbandonati.

Verrà richiamato dalle animatrici dell'area bimbi dove appena entrato aveva lasciato in custodia le sue due bestie di sei e otto anni che nel frattempo stanno soffocando un paio di coetanei sotto le palline colorate dei gonfiabili.

*Ma fama di loro il mondo esser non lassa.*

*Misericordia e giustizia li sdegnano: non ragioniam di lor, ma guarda e passa.*

Alla cassa.

### 2) Il parchetto di Piazza Morgagni

Dietro a Corso Buenos Aires, al secondo incrocio a destra e poi dritto fino al mattino, c'è un parchetto perso nello spazio. Un buco nero del tempo ai livelli di non ci resta che piangere. Un gioiello sconosciuto a molti. Ci si arriva solo con un po' di pazienza o portando una DeLorean a 1,21 gigawatt. Ma una volta lì è subito chiaro di essere nel posto giusto e nell'epoca giusta. È l'epoca della vecchia Milano. Delle sciurette ben vestite che giocano a carte il pomeriggio. L'epoca delle passeggiate all'ombra dei grandi alberi al centro della piazza. Un angolo di paradiso contro il logorio della vita moderna. C'è chi gioca a bocce e chi fa a cazzotti, un vecchio a tresette ha perso il paltò. Mi piace pensare che ci sia anche il Riccardo (quello che di solito è al bar a giocare a biliardo), il Maffini che è sempre depresso, la biondina che vive a Voghera. Ci sono tutti. Sono tutti lì. C'è Gaber che beve Barbera e Champagne al bar all'angolo con via Ozanam. Ci sono Cochi

e Renato. C'è l'architetto Caccia Dominioni. C'è la Vincenzina che gioca a Bocce. Il Lùis l'ha appena sgridata per un tiro sbagliato di poco. Ma lei non si perde d'animo, non ha paura di tirare il suo calcio di rigore che non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Raccoglie la boccia, dritta sul cassero fuma la pipa. Sboccia il Lùis. *Che l'è restat li come quel de la mascherpa.*

C'è anche Jannacci che legge il giornale su una panchina e spia da dietro i suoi occhialoni quadrati una coppia di amanti che si rubano quarti d'ora di baci. E fa il palo. Nella banda dell'Ortica. Ma questa è tutta un'altra storia.



### 3) La *schiscetta* (Sottotitolo: Esci a pranzo? No. Oggi *schiscia*)

Con "Arte della Schiscia" si intende un'antichissima disciplina marziale risalente alla dinastia dei Ming, che consiste nel portarsi del cibo da casa per la pausa pranzo in ufficio - e fin qua, tutto sostanzialmente bene - in contenitori dalla più complicata struttura possibile. Soluzioni di *packaging* avveniristici. Materiali ultraleggeri. Posate sempre più piccole. Maxi tovaglioli salvaspazio piegati alla perfezione in origami di draghi alati. Scatole cinesi che contengono scatole cinesi che contengono Philadelphia light. Matrioske di Frigoverre. Tupperware di verdure indemoniate che una volta riscaldate al microonde sprigionano gas tossici (che se anche porti la Nutella fino a raggiungere la temperatura del nucleo del sole non puzzerà mai. Ma tu prova a riscaldare un broccolo all'ora di pranzo in ufficio). La valle degli orti. Odore di morti. Confezioni di bresaole abbandonate, rinsecchite. Invecchiate male. Prosciutti cotti lacrimanti nei frigoriferi. E poi c'è lei, in silenzio in un angolo del frigorifero, la *schiscia* perfetta. Impermeabile, ergonomica, piccola, versatile, comoda, fulmine, torpedine, miccia, scintillante bellezza, fosforo e fantasia, molecole d'acciaio, pistone, rabbia, guerra lampo e poesia. Ed è subito sera.

### 4) Il Ferragosto in città

Signori, benvenuti al Ferragosto-In-Città. Prima regola del Ferragosto-In-Città: non parlate mai del Ferragosto-In-Città. Seconda regola del Ferragosto-In-Città: il Ferragosto-In-Città non esiste.

Chi ne ha fatto almeno uno nella propria vita lo sa.

Chi c'era ha visto cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Porta Ticinese e raggi B balenare nel buio vicino a Porta Venezia. Ma non un'anima. Nemmeno una. Centinaia di parcheggi a perdita d'occhio che quando ce sono così tanti liberi ti mandano in confusione e non riesci più nemmeno a parcheggiare. Ché a mettere una macchina di 3 metri in 3 metri e trenta sono capaci tutti. Ma prova tu a parcheggiare una macchina in 27 metri di parcheggio. Dovrai almeno fare quattro manovre. Lo spazio è relativo. Il tempo è relativo. Cinque minuti per coprire distanze che solitamente ne richiedono cinquanta. Nemmeno l'ombra di un umano per interi isolati. Nemmeno una mamma che parcheggia il Suv in doppia fila sulla corsia dell'autobus fuori dalle elementari. Niente. Ma tutti



quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. È di nuovo il tempo del primo giorno di scuola. È di nuovo il tempo di morire.

### 5) La nutria da Naviglio

La incontri dove la gente viaggia e va a telefonare, col dopobarba che sa di pioggia e la ventiquattro ore, perduta nel Corriere della Sera e nel va e vieni di una cameriera: è la Nutria Business. Impettita. Spesso con gli occhiali da vista. Regge faldoni di documenti ancora da leggere (che poi triturerà con i suoi dentoni affilati). Aspetta il tram 24 al capolinea di Ripamonti, in genere un po' schiva, quasi timida. Non si mischia agli altri gruppi di nutrie. Deve andare a lavorare lei. *Dané. Laurà.*

Poi ci sono le nutrie da corsa. Che fanno stretching sugli argini del Naviglio, uscendo verso la campagna. E stanno solo aspettando che passi qualcuno che corra, per unirsi al gruppo. Triatlete dello sport. Fingono dolori alle articolazioni per giustificare in anticipo tempi non brillantissimi. Danno la colpa alle scarpe, ai calzini, all'afa, e al pelo non aerodinamico. Ma comunque sia arrivano sempre per prime. Le nutrie lo sanno. Le nutrie l'han sempre saputo.

Poi c'è quella che sta lì, bella di una sua bellezza acerba e bionda senza averne l'aria. Con quelle palettone giganti da far invidia alla pubblicità della Mentadent. Se non fosse che sono gialle. Ma non giallino leggero, non color crema, non opalescenti. NO. GIALLE. Giallo catarifrangente. Giallo antinebbia. È lì che sogna ad occhi aperti un futuro migliore guardando il cartellone della Sanident. Che si immagina storie d'amore con avvenenti castori di buona famiglia. Avrebbe solo bisogno di qualcuno con cui parlare della sua giornata pesante in fondo. Qualcuno che la capisca e che non la giudichi solo per quel suo untissimo pelo nero che odora di morte.



## Il pan di Spagna

Settembre è arrivato... ancora poco tempo e dovremo salutare questa splendida estate che ha regalato sole, caldo, passeggiate e perché no, a molti di noi, anche lavoro.

La voglia di stare all'aria aperta, di fare lunghe passeggiate e picnic nei nostri splendidi boschi ci ha un po' allontanati dai fornelli e dai "pasticci" culinari... meglio così, perché il tempo di chiudersi in casa arriverà, inesorabile.

Torneremo ad avere la voglia di metterci il grembiule e di preparare qualche buon piatto e soprattutto qualche buon dolce.

Quando festeggiamo compleanni e anniversari, ci viene spontaneo pensare a quale dolce preparare o farci preparare.

Ci sono molti prodotti di base della pasticceria, che ci vengono in aiuto, come ad esempio la pasta frolla, la pasta sfoglia, la pasta choux (per i bignè), il pan di Spagna ecc.

Dopo avervi dato alcune nozioni sulla pasta frolla, nel numero 40 della Gazzetta della scorsa primavera, questa volta mi vorrei soffermare sul Pan di Spagna, alleato prezioso nella realizzazione di molte torte.

Il pan di Spagna è una massa montata che richiede la conoscenza dei metodi di montatura e dell'utilizzo degli ingredienti.

Il procedimento di preparazione contempla numerose varianti, fra cui l'aggiunta di burro, frutta secca, cacao, cioccolato, in questi casi il pan di Spagna cambia il nome in "pasta genovese" o "margherita" o pan di Spagna al cioccolato.

La preparazione di base è quella con sole uova, zucchero, farina, fecola, eventuali aromi.

La lievitazione di questo prodotto non è chimica ma fisica. Cosa vuol dire? Significa che l'aumento di volume in fase di cottura non sarà dato dall'aggiunta del lievito ma bensì dall'azione meccanica della sbattitura.

Molte ricette casalinghe prevedono l'utilizzo del *baking* (lievito) ma, se la montata è stata eseguita correttamente, non serve.

Nel caso si tratti di un pan di Spagna arricchito da altri ingredienti che ho citato sopra, come la frutta secca o cioccolato o burro, il lievito viene utilizzato perché la loro aggiunta all'impasto tende a smontarlo.

Se possedete una planetaria, la montata viene perfetta e piuttosto veloce, in alternativa va



bene anche il frullino elettrico, che richiederà un po' più di tempo.

La ricetta che vi propongo è per un pan di Spagna base, cioè da farcire, non da mangiare tale e quale.

Gli ingredienti sono: 250 g di uova intere, 175 g di zucchero semolato, 150 g di farina 00, 50 g di fecola di patate, vaniglia.

Per le masse montate, va sempre bene la regola di non utilizzare uova appena tolte dal frigo. Non che non si possano usare, ma si prolungherebbe troppo il tempo di sbattitura.

Per ottimizzare al meglio questa fase vi dico un piccolo segreto dei pasticceri: spaccate il guscio e aprite le uova, mettetele in un pentolino con lo zucchero e sempre mescolando, con una frusta, fate scaldare (se avete un termometro portate la temperatura a 45 °C, altrimenti col dito sentite quando il composto si intiepidisce) e procedete poi alla sbattitura.

Non dimenticate di mettere lo zucchero che, essendo un anticoagulante, farà in modo che le uova non diventino frittate!

Dopodiché sbattete a lungo (in questa fase aggiungete anche la vaniglia) fino a che il composto risulti chiaro e spumoso e, sollevando la frusta, la parte che ricade nella ciotola non affondi ma rimanga visibile e mantenga la forma.

A parte setacciate la farina e la fecola che aggrupperete, poco per volta, alla montata di uova utilizzando una spatola con movimenti dal basso verso l'alto.

Versate, poi, il composto in una tortiera imburata e infarinata, livellate un pochino con la spatola, senza battere la tortiera sul piano di lavoro, per non far uscire l'aria che abbiamo inglobato

“con tanto impegno”. Procedete alla cottura in forno a 180 °C, per 20-25 minuti.

Una volta freddo, il pan di Spagna potrà essere utilizzato per la realizzazione di buonissime torte farcite con creme, cioccolato, frutta o altro.

Potete anche congelarlo per preparazioni future.

Una torta molto semplice la potete realizzare tagliando il pan di Spagna in 3 dischi dello stesso spessore.

A parte preparate una bagna alcolica o analcolica, a seconda dei gusti e dei commensali.

Preparate anche una crema *chantilly* a cui potete aggiungere scaglie di cioccolato, oppure amaretti sbriciolati o altro.

Procedete al montaggio del dolce, mettendo su un piatto da portata il primo disco che inzupperete con la bagna; con un cucchiaino o, ancor meglio, con un *sac a poche*, distribuiteci sopra uno strato di crema, appoggiate sopra l'altro disco di pan di Spagna inzuppato, altra crema e l'ultimo disco inzuppato. Rivestite la torta con panna montata e decorate con cioccolata o frutta, a seconda del tipo di farcitura che avete utilizzato.

Per fare un ottimo pan di Spagna al cioccolato, vi suggerisco questa ricetta.

#### **Ingredienti:**

230 g di burro, 100 g di zucchero a velo, 185 g di tuorli, 50 g di cacao amaro, 200 g di farina 00, 12 g di lievito per dolci, 100 g di zucchero semolato, 220 g di albume d'uovo, 1 bacca di vaniglia, scorza di limone, un pizzico di sale.



Ammorbidite il burro, montatelo con lo zucchero a velo, la vaniglia e la scorza di limone fino a ottenere una massa spumosa e biancastra. Unite a filo i tuorli.

A parte montate gli albumi con lo zucchero semolato. Setacciate la farina con il lievito e il cacao. Imburrate e infarinate una tortiera. Unite alla montata di burro, mescolando dal basso verso l'alto, un po' di farina e un po' di albume montato.

Continuate alternando i due ingredienti fino al loro esaurimento.

Mettete nella tortiera e cuocete a 170 °C per circa 30-35 minuti.

Smodellate dagli stampi e lasciate raffreddare.

Potete farcire con una crema al cioccolato o una crema alla vaniglia o con quello che più vi piace... oppure, semplicemente, con uno spolvero di zucchero a velo.

Mani in pasta e buon lavoro!

## *Il pan di Spagna alla corte di Madrid*

Il “pan di Spagna” venne inventato nel '700 a Madrid da un pasticcere ligure, Giovan Battista Cabona detto **Giobatta**, famoso cuoco della decadente Genova del XVIII secolo che l'ambasciatore della Superba alla corte spagnola, Domenico Pallavicini, decise di portare con sé a Madrid.

In occasione di un banchetto nella capitale spagnola, il cuoco genovese offrì agli ospiti un dolce di nuova generazione, alternativo ai soliti *gâteaux* allora di moda: una torta incredibilmente leggera e soffice, con gli stessi ingredienti del savoiardo piemontese. La leccornia piacque così tanto che i reali spagnoli la battezzarono “*pâte génoise*”, in onore della città natale del talentuoso cuoco. Con il tempo la “*pâte*” si è però affermata in versione più semplificata, dando vita al “pan di Spagna”.

Spulciando negli antichi ricettari, tuttavia, già qualche tempo prima in Portogallo (1683) esistevano dei “*biscoutos de la reyna*” molto simili al pan di Spagna, descritti dal cuoco reale portoghese Domingos Rodriguez nel suo “*Arte de cozinha*”, sostanzialmente con gli stessi ingredienti e in cui la preparazione avveniva a freddo (come nel pan di Spagna, caratteristiche peculiari per differenziarlo da quello che oggi chiamiamo pan di Genova). È probabile, dunque, che il buon **Giobatta** si sia ispirato anche a questa ricetta per il suo “pan di Spagna”.





## Timor di Dio, ma non solo...

Proporre ad un pubblico una rievocazione storica, che sia di carattere ludico oppure scenico o teatrale, significa riuscire a comunicare e a far rivivere a chi presenzia degli istanti - più vicini possibile - a ciò che presumibilmente era la realtà storica di quel momento. Rievocare significa mettere alla base la correttezza storica comunicata da testi o iconografie, dandosi dei limiti dettati dalla "non conoscenza" senza cedere alla tentazione di scadere, come spesso accade di vedere, completando situazioni di spettacolo con numeri da circo, più vicini al fantasy o alla fanta-favola che non alla rievocazione storica.

**Haeretica** nasce dallo spirito rievocativo, con l'intento di voler ricreare ciò che presumibilmente era l'insieme delle paure più comuni di un uomo del 1200, partendo dal buio e da tutto ciò che esso potrebbe celare; all'interno di questa manifestazione finiscono tutti i timori più reconditi di quell'epoca, ispirati dall'ignoto e dall'immaginario, ma anche da una realtà indiscutibilmente più cruda di quella attuale.

Il valore della vita di un uomo era decisamente diverso da oggi e i demoni esistevano davvero, essendo alla base delle dottrine cristiane, in un mondo dove la religione era rifugio di speranza del bisognoso ma allo stesso tempo magnificen-



za e timore, con una chiesa munita di braccia del tutto terrene spesso munite di spada, capaci di procurare protezione per alcuni e castigo divino per altri.

In un'era dove le usanze tradizionali derivavano da abitudini vecchie di secoli, spesso di origini pagane (tutt'oggi ve ne sono), cercare nei segni della terra o del cielo indicazioni su un buon raccolto o su una stagione più o meno piovosa poteva bastare per esser macchiato di eresia o di stregoneria, e di certo la questione non finiva con un pentimento o un'indulgenza, ma con una punizione corporale che in alcuni casi prevedeva l'uccisione del malcapitato.

Haeretica propone alcune delle esecuzioni più emblematiche e diffuse in quel secolo, con l'intento di essere più vicini possibile alla realtà dell'epoca, anche in quel frangente, dando però un valore differente ad un rogo: oggi spesso si tende ad associare questo spettacolo ad ambiti folkloristici, dimenticando tuttavia quante persone nei secoli furono date alle fiamme (ricordiamoci che l'inquisizione spagnola terminò solo nei primi decenni del 1800).

La paura poteva essere inoltre rappresentata dal comune ladro che, al fine di rubare anche solo del cibo, non esitava a uccidere, o dal lebbroso che, con lo scopo di esser riconosciuto a distanza, era obbligato a girare con campanelli, dato che non vi era cura per la sua terribile malattia.

Una notte vissuta in attesa del giorno, con la luce che portava via con sé i demoni più o meno immaginari, ma spesso illuminava arti-  
gli d'uomo ben più affilati.



# CRUCIDIALETPUZZLE

P. C.

C	O	E	R	C	C	A	S	E	R	E	L	E	T	S
O	O	S	A	S	E	N	S	A	L	T	A	R	O	I
D	C	I	S	U	C	D	A	N	E	D	E	R	G	T
E	A	E	C	T	C	A	R	I	T	N	A	M	O	E
R	S	D	A	I	R	R	S	D	U	T	U	R	L	L
L	E	E	T	L	T	I	E	A	I	S	R	T	A	O
A	T	S	I	S	E	R	L	E	S	D	A	O	R	P
C	U	D	I	G	H	I	A	R	L	R	A	D	T	A
P	O	N	T	E	R	A	P	O	R	S	E	L	E	R
L	O	G	A	N	A	C	A	A	O	C	C	L	O	S

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *la cantina naturale per i formaggi.*

Altà - Andarì - Articiòc - Asènsa - Caaöcc - Canàgol - Casetù - Codér - Coèrcc - Creèl - Cudighì - Cusi - Didàl - Dutùr - Ersà - Golàrt - Mantì - Parét - Pónte - Porselér - Pusti - Rapolét - Rascàt - Redenà - Sarsèl - Sedàs - Sedèi - Sista - Slitù - Sólcc - Soràt - Stelerèsa - Strì - Tórt.

## Soluzione del numero scorso

S	G	O	G	N	A	■	P	E	D	E	R	S	E	M	■
I	R	A	T	■	R	E	G	U	L	A	■	O	B	E	I
R	I	M	A	R	I	O	■	■	■	■	T	R	E	S	C
V	G	■	■	A	S	S	E	N	T	E	I	S	T	A	■
E	N	T	R	A	■	■	S	P	A	L	■	O	E	■	B
N	A	S	T	R	I	N	O	■	R	E	S	■	■	■	A
T	■	E	S	I	T	A	R	E	■	F	■	M	A	C	R
E	T	■	■	■	A	■	D	R	■	A	■	A	C	A	B
S	E	R	V	E	L	■	I	S	O	N	Z	O	■	R	E
E	C	H	I	■	I	■	O	A	■	T	■	■	P	E	L
■	C	O	E	R	C	C	■	T	R	E	S	C	A	T	■

- *I problemi del mondo non possono essere risolti da degli scettici o dei cinici i cui orizzonti si limitano a delle realtà evidenti. Noi abbiamo bisogno di uomini capaci di immaginare ciò che non è mai esistito.*